

Mimmo Leonetti

EDIZIONI & 100^o
MILANO

Uomini in fuga

Il Don Chisciotte Calabrese



La tua storia di successo

Mimmo Leonetti

Uomini in fuga

Il Don Chisciotte Calabrese



Titolo

Uomini in fuga - Il Don Chisciotte Calabrese

Autore

Mimmo Leonetti

Editore

Alessandro Gian Maria Ferri

Direttrice Editoriale

Lisa Ferri

Editors

Gianluigi Cervellino, Claudia Ferri

Grafica di copertina

Gabriele Ponti

Sito internet

<https://edizioni100.com/>

Codice ISBN:

979-12-80486-66-0



Tutti i diritti sono riservati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. È espressamente vietato trasmettere ad altri il presente libro, sia in formato cartaceo, sia elettronico, sia per denaro, sia a titolo gratuito. Le strategie riportate in questo libro sono frutto di anni di studi e specializzazioni; quindi, non è garantito il raggiungimento dei medesimi risultati di crescita personale o professionale. Il lettore si assume piena responsabilità delle proprie scelte, consapevole dei rischi connessi a qualsiasi forma di esercizio. Il libro ha esclusivamente scopi illustrativi e formativi.

Edizioni &100 S.R.L., Roma

Prima edizione Edizioni &100 Marketing - La tua storia di successo

Dicembre 2022

Edizioni &100 Marketing, fondata il 17 Dicembre 2020 a Roma, è la casa editrice che realizza esclusivamente libri sartoriali per aumentare il personal branding e l'autorevolezza di **imprenditori** e **professionisti**, desiderosi d'investire su un prodotto di qualità in grado di renderli gli esperti indiscussi del proprio settore, ma non solo...

Realizziamo libri di business, curati meticolosamente dalla prima all'ultima pagina, che hanno lo scopo di alimentare positivamente l'immagine professionale dei nostri autori e di fornirgli visibilità, strategie di marketing ineguagliabili, affermazione sul mercato, sviluppo del business, aumento dei clienti.

Il libro si è dimostrato essere il nuovo strumento di marketing numero 1 in assoluto, in grado di imprimere su carta la storia personale e lavorativa di ogni professionista e che, contemporaneamente, riesce a trasmettere i valori aggiunti, la professionalità, l'unicità e l'affidabilità di tutti coloro che lo realizzano.

Edizioni &100 Marketing, grazie al suo team di esperti, realizza libri di business precisi e interessanti in meno di 8 ore, occupandosi di ogni singolo passaggio: dalla struttura iniziale alla scrittura dei capitoli, dall'editing meticoloso all'impaginazione minuziosa, dalla grafica interna alla grafica di copertina accattivante.

Il libro, inoltre, se abbinato ad altre forme di marketing ben realizzate diventa uno strumento cento volte più performante del normale.

Proprio per questo, Edizioni &100 Marketing cura a 360° l'immagine dei propri autori, fortificando il loro personal branding. Realizziamo strategie di marketing su misura, studiate in base alle esigenze dell'autore stesso.

I nostri servizi comprendono la creazione di bigliettini da visita accattivanti, comprensivi di QR Code che rimandano a contenuti multimediali; la creazione di un sito web personalizzato, capace di descrivere nel dettaglio le informazioni principali che si vogliono condividere insieme a foto esplicative e coinvolgenti; la creazione, nonché pubblicazione, di post social, comprensivi di grafica e copy, per tutte le piattaforme social, e tanto altro!

Cosa stai aspettando? Contatta Edizioni &100 Marketing per stravolgere positivamente la tua carriera!

*Non verrai mai criticato da
qualcuno che sta facendo più di te,
ma verrai criticato solamente da
qualcuno che sta facendo
meno o addirittura niente.*

-Agostino Degas

*Uno dei più grandi doni che abbia mai ricevuto è
venuto dall'Universo.*

“Essere chiamato Papà”.

Questo libro è dedicato
alle nostre famiglie per il loro sostegno,
per la loro fiducia illimitata e la loro eccezionalità
per la gioia inesauribile e altruismo.

Ai nostri cari amici
per il supporto, i consigli,
l'amore e l'incoraggiamento
che ci hanno offerto.

Queste persone hanno dato
un senso alla nostra libertà.

ENTUSIASTICAMENTE GRAZIE!

Tavola dei contenuti

<i>Premessa</i>	11
<i>Capitolo 1: La voce della vita</i>	21
<i>Capitolo 2: Vado e Torno</i>	29
<i>Capitolo 3: Uomini in fuga</i>	35
<i>Capitolo 4: “Qual è la verità?”, bensi: “V’è una verità?”</i>	43
<i>Capitolo 5: Senza pietre non c’è arco</i>	57
<i>Capitolo 6: Un pensiero illuminante</i>	63
<i>Capitolo 7: Background culturale ed etico</i>	77
<i>La Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio - Un tocco di gloria</i>	101
<i>Nota dello scrittore:</i>	107

Premessa

Premiare il merito, altra cosa è la meritocrazia.

Questo racconto nasce sotto l'ombra verdeggiante di una quercia secolare. Quelle rumanze, che dopo aver attraversato un bosco tenebroso, il coraggioso trova una radura verdeggiante dove vede la soluzione dei suoi problemi - doni magici - o una dimora in cui dormire o riposare.

Il nonno cerca di intrattenere i nipoti con una rumanza, una sua "papocchia dal titolo Pinna verde" del suo passato ardua impresa... nelle fiabe, i pensieri, le regole e la morale sono comunemente espressi in forma mascherata. Questo modo di descrivere i concetti con una struttura indiretta, è una strategia che consente di inviare un messaggio senza creare particolari resistenze nella mente dell'ascoltatore.

La presenza del lieto fine è rassicurante, serve a dare conforto e fiducia sul fatto che si può affrontare le piccole o grandi difficoltà. **Quando la voce narrante è quella del nonno, di un genitore che legge, la magia della fiaba si compie in tutta la sua pienezza.**

“C’era una volta” è la formula magica che garantisce che la storia non sia mai accaduta, non stia accadendo, non accadrà. Ciò permette alla metafora racchiusa nella fiaba, di agire con “leggerezza”.

«La possibilità di rintracciare una fiaba che ci rappresenti e ci esprima è pressoché infinita, perché innumerevoli sono le fiabe alle quali possiamo attingere nello spazio e nel tempo.» [Morino Abbele, Parsi]. La possibilità di contaminare, stimolare riflessioni nei lettori una partecipazione a qualunque dibattito del nostro tempo: disuguaglianza sociale, cambiamenti climatici ecc....

L’obiettivo di lasciarsi dietro le spalle tutto quello che non ci serve più e **prendere la giusta direzione verso il nostro miglior futuro.** Possiamo dire archetipicamente, **risvegliare le parti di noi ancora in sonno e destarsi al finale da favola che meritiamo.** Utilizzeremo le **costellazioni archetipiche insieme alla “diamond technique”** per accedere a piani inesplorati di noi e collegarci con l’Essenza, lo Spirito che ci guida (e spesso non ascoltiamo). Diversamente il futuro del nostro tempo, dell’Umanità viene deciso in vostra assenza, perché troppo distratti, occupati alle tastiere.

Ognuno di noi nasce dotato di incantesimi che ci legano e altri che ci liberano. Esploreremo lo spazio e il tempo, i possibili futuri, le scelte che abbiamo per incontrare quello che nelle costellazioni chiamiamo “il Miglior Futuro”.

Per uscire dalla trappola della causa/effetto del passato sul presente lavoreremo sulla relazione con il tempo, attraverso le fiabe scioglieremo gli incantesimi che ci tengono incatenati a dinamiche ripetitive, incontreremo risorse e alleati, scopriremo come acquisire un pensiero divergente e assumerci la responsabilità di creare oggi il nostro Miglior Presente.

La realtà si infrange al Don Chisciotte Calabrese, colui che incarna la volontà di guidare il proprio popolo verso un cammino di rinnovamento morale, non bisogna piegarsi mai; non state soli, fate rete, impegnatevi nel sociale; non rassegnatevi a niente. Se per “libertà dalla dominazione” si intende il fatto che nessuno vuol essere dominato, allora questo è empiricamente falso. La democrazia si è suicidata con il voto popolare che ha dato tutto il potere a despoti che hanno eliminato la democrazia o hanno tentato seriamente di eliminarla.

Illusione e realtà, saggezza e follia: tutto questo è Don Chisciotte Calabrese, costituisce quella follia che è solo di chi ha il coraggio di sognare l'Infinito può liberarsi dalla Gabbia del Popolo.

Nel mio ultimo lavoro “VIVERE SOSPESI” ho trattato il futuro come crisi sociale della coscienza, un’epoca frantumata dal disorientamento. Non camminare davanti a me, potrei non seguirvi; non camminare dietro di me, non saprei dove condurvi; cammina al mio fianco e saremo sempre Fratelli.

Non guardate indietro. Ci siete già stati.

Imparerò ad andare avanti, ma non chiedetemi di dimenticare, sarebbe come chiedere ad un cieco di dipingere il cielo. Non vivere – Esistere soltanto, sogna la seconda rimpiange la prima.

Per i Calabresi una vera disfatta con elementi grotteschi. Nell’ultimo secolo, le prigioni fisiche sono state rimpiazzate da quelle mentali. SCHIAVI DEL SIMIL ABITUDINI.

Nel mio penultimo lavoro “I CANCELLI DELLA MENTE”, “L’uomo comune, potrà farsi facilmente ingannare dal titolo che l’autore ha voluto dare, senza andare oltre. Il cancello, potrebbe, offrire l’immagine di circoscrizione, limite, divieto. Il lettore saggio e attento, invece, saprà sublimare, spingersi oltre e darà una chiave di lettura differente, l’individuo isolato può raggiungere il successo, affermarsi con la sua genialità, con il suo coraggio, ma i geni solitari vengono regolarmente depredati delle loro creazioni e dei loro meriti. Dobbiamo mostrarci solidali con l’umanità intera battendoci, pur nel nostro piccolo, per gli ideali eterni di giustizia, di libertà, di pace, di progresso...”

Oggi molti vivono nella paura e nell’ansia. Sono incatenati ad una serie di problemi che impediscono loro di vivere come desiderano.

Il mondo diventa una serie di scacchi, come una sconfitta o la caduta nel fango non è pericoloso, né è disonorevole. Ma non rialzarsi è tutte e due le cose.

È sotto gli occhi di tutti infatti, anche degli esponenti dell’attuale classe politica regionale, quelli che sono stati e continuano ad essere i danni nefasti della scellerata gestione...

È l'ennesima riprova che l'integralismo neoliberista non si fa scrupolo alcuno di fare strame della volontà popolare e degli strumenti democratici. Molte persone si lamentano di essere o di essere state dominate da qualcuno, di questo i cittadini calabresi dovrebbero tener conto, in particolare quando si recano alle...

Anche il diritto di un quantitativo minimo vitale da garantire a ogni cittadino individuato in **50 litri a persona è negato!**

Oggi più che mai, si scrive acqua, si legge democrazia! L'onestà e la Calabria, quasi un ossimoro per gli esterofili che osservano il calabrese con lo sguardo di Lombroso che, dallo studio del cranio di un brigante nostrano, ne scoprì la connessione tra delinquenza e atavismo.

I calabresi tutti delinquenti? Sublimando le parole di Anna Mallamo, giornalista: **“La Calabria che resiste, perché a volte anche solo una normale vita quotidiana, qui, è una forma estrema di resistenza. La Calabria che collude per debolezza, per incapacità, per antica sottomissione, è la Calabria che si ribella ma non abbastanza”.**

Nel contempo l'uomo è solo, insoddisfatto, di fronte all'enigma della vita, che deve inventare ideali utopistici per sostituire il nulla che sente dentro, una volta persi i punti di riferimento della tradizione e del passato.

La verità è che la storia si ripete sempre come farsa... I saggi che denunciano il neoliberalismo perché dominerebbe tutti hanno l'accortezza di dirci che il neoliberalismo non è *qualcuno*, non è un pugno di imprenditori o di finanziari, non è lo stato o questo o quel partito che lo gestisce, **il neoliberalismo è una forma di vita a cui tutti partecipiamo**, a cui tutti, chi più chi meno, si **sottomettono**.

Anche se poi molti autori dimenticano questa accortezza e parlano del Neoliberalismo come fosse un soggetto: qualcuno che persuade, seduce, decide, manovra, complotta, reprime, ecc.

Una forma di vita viene personalizzata, come si faceva nelle arti con le allegorie della Verità, della Pudicizia, della Giustizia, ecc.

La follia appare in buona parte consapevole, proprio come quella che Amleto finge nella tragedia di William Shakespeare; quella follia di don Chisciotte è lo strumento per rifiutare la volgarità e la bassezza del reale, la follia di Amleto è il mezzo attraverso il quale il protagonista, principe di Danimarca, tenta di smascherare la corruzione e l'immoralità della sua corte.

La follia del mondo «Ecco il mondo vuoto e tondo s'alza scende balza e splende» (ARRIGO BOITO) "cavaliere dalla triste figura" le prende da tutti, si umilia davanti a personaggi squallidi, è oggetto di scherzi e beffe atroci. Don Chisciotte sprovveduto e ridicolo, finisce per essere un personaggio drammatico, e per aver agito in uno schema di conflitti e di contraddizioni che vanno molto al di là, che trasformano la realtà a seconda della prospettiva cui la si guarda, incutono quella sensazione di incertezza irrisolvibile. Nuovi eventi e la rifondazione dei vecchi su nuove basi in cui vengono ad intrecciarsi in una rete a specchio tra azione e riflessione, passato e presente, illusione e realtà, che è dinamica fuori da rigidi rapporti sociali cristallizzati, facendo **emergere l'istinto, la follia, il sogno, l'ignoto.**

Dire di no è del tutto necessario! “Che le vostre risposte siano sì o no, e non cercate di spiegare il sì o il no perché ogni spiegazione è già un compromesso” (Julien Benda diceva).

Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto è quello che dovete fare. (Paolo/Phil 4,8-9) Se continui a raccontarti la stessa storia, continuerà a essere vera. Ma quando cambi la tua storia, puoi cambiare la tua vita.

Truman Clark, giudice della Corte Suprema, “Un diritto non è ciò che ti viene dato da qualcuno; è ciò che nessuno può toglierti.”

“Meravigliarsi” nonostante tutto e tutti, a quelle che soffrono nell’anima, a quelle che non hanno mai tempo per se stesse perché lo dedicano agli altri, a quelle che conservano nel cuore i veri valori, il bisogno di un orizzonte assoluto, capace di unificare i frammenti del tempo e dell’opera umana in un disegno in grado di motivare la passione e l’impegno.

Enrico De Nicola, Avvocati e Magistrati, dove il futuro primo Presidente della Repubblica ricordava all'avvocatura che: “... Non si può parlare della nostra famiglia, cementata nei diuturni rapporti e irradiata dalle sue virtù senza che il pensiero volga alla magistratura, che ha con noi uguaglianza di origini, identità di scopi, comunanza di ideali, di opere e di fede”.

Viviamo un momento in cui l'Umanità è in guerra, il genere Umano ha smarrito la libertà dell'altro, la libertà d'espressione.

Non credo che un potere superiore possa governare il mondo, proteggerci dalle carestie, dalle epidemie o dalle guerre.

Capitolo 1

La voce della vita

Ricordati che al mondo ci sono più persone stolte che intelligenti, devi imparare a relazionarti con loro perché sono troppi, non puoi sconfiggerli.

Le parole possono essere come minime dosi di arsenico: ingerite senza saperlo sembrano non avere alcun effetto, ma dopo qualche tempo ecco rivelarsi l'effetto tossico, come anche i pensieri, atteggiamenti, pregiudizi che si trovano nella mente degli uomini.

I pregiudizi possono uccidere. Il sospetto può distruggere. La ricerca insensata di un capro espiatorio può travolgere come una catastrofe adulti, bambini...e anche i bambini non ancora nati.

Uomini e idee, emozioni e illusioni, i sogni che ci rendono giovani e gli ideali a preservarci liberi... *Da transumanisti, da nomorrea e sanziorrea, malattie delle norme.*

Senza la maschera, cammino, parlando con la luna, con la forza neutrale e impersonale che non ascolta, ma si limita ad accettare la mia esistenza (SYLVIA PLATH).

Ovviamente il Don Chisciotte Calabrese in queste esperienze avrà ben poca fortuna: scambia draghi per smisurati PM, un gregge di montoni per eserciti di Politici. Un «caso più unico che raro d'incontro tra Don Chisciotte Calabrese e questi draghi e gregari di pecore», su di un argomento come quello della giustificazione, alla radice della divisione tra coraggiosi e parassiti. L'interesse non poteva certo mancare e difatti non mancò. Ma le questioni discusse si concentrarono quasi esclusivamente sulla possibilità di una finta uguaglianza.

Di vita in vita la nostra anima fa esperienze umane come in un fantastico viaggio a cui non si può dare un inizio né una fine e dove l'unico scopo è sperimentare la vita ad un livello sempre più elevato di coscienza fino al punto di ritrovare noi stessi durante una vita terrena incarnando non più il piccolo io, ma essendo il nostro Vero Sé. Don Chisciotte Calabrese non ha servitore, ha un amico, l'elemento di concretezza che riesce a contenere la fantasia del galantuomo riconducendolo alla realtà.

Don Chisciotte Calabrese “è” tanti altri cittadini calabresi.

E' una Generazione che *l'uomo cerca su questa terra è dinanzi a chi genuflettersi, a chi affidare la propria coscienza e in che modo, infine, riunirsi tutti in un indiscusso, comune e concorde formicaio*, citazione di Dostoevskij. Sono parole taglienti che fotografano una realtà costante. Il nostro tempo è ancor più esplicito e impudico nel mostrare la verità: la moda impera e fa seguaci ciechi, il luogo comune imperversa sbeffeggiando chi si affatica a ragionare, la televisione accoglie folle di guardoni istupiditi da spettacoli volgari e “taroccati”. L'immagine del formicaio è illuminante, ma lo è soprattutto una frase amara: l'ansia di «affidare la propria coscienza» a un altro. È questa la vera perdita dell'anima, è l'essiccarsi della moralità, sostituita dal “così fan tutti”. E se non siamo più che attenti, questa deriva colpisce ciascuno di noi, perché il conformismo è un nemico invisibile che si insinua in tutti gli ambienti, anche in quelli più santi, lasciandovi le sue spore.

Kennedy aveva dichiarato: «Il conformismo è il carceriere della libertà e il nemico dello sviluppo».

Le sue catene sono, però, dorate e la sua violenza è dolce e nascosta. Per questo è necessario tener alta la guardia e non consegnare mai a nessuno la propria coscienza, ma neppure cloroformizzarla nella superficialità. È una categoria sociale che, quando il coraggio ed il sentimento del coraggioso volgono al tramonto, non accettando la codardia si trovarono fuori del loro tempo e sono considerati folli. L'Amico invece, è un insieme d'astuzia e buon senso, in contrasto con un Don Chisciotte Calabrese falsamente comico, realmente **coraggioso**. Si sveglia dal sogno, ritrovando la ragione, curiosamente, solo nel momento della LIBERTÀ. Il Don Chisciotte Calabrese è un campione dell'idealismo costretto a scontrarsi con una realtà che ha ben poco di coraggiosa e/o eroica.

Là dove cuori stitici e menti grette non hanno accesso. Per viltà o ipocrisia. «Là onde la nostra vita, mancando sempre del suo fine, è continuamente imperfetta: e quindi il vivere è di sua propria natura uno stato violento» (GIACOMO LEOPARDI). Chi si rassegna. A volte per entrambi i motivi. Gli indecenti e servili sono accontentati.

Facile assunto scagliarsi contro coloro che, appunto per viltà o ipocrisia, discettano sulle differenze, i distinguo, i buoni e i cattivi!

«Già decifrai la cifra senza senso e giunsi alla conclusione che nulla è» (FERNANDO PESSOA). Il problema di fondo di Don Chisciotte Calabrese, cioè la delusione che l'uomo subisce di fronte alla realtà, la quale annulla l'immaginazione, la fantasia, le proprie aspettative, la realizzazione di un progetto di esistenza con cui l'uomo si identifica.

Storie e leggende uniscono un intreccio di suggestiva lettura e cultura che salvano dall'ignoranza.

Omero nei suoi poemi citò l'olivo: lo assurse a simbolo di pace e di vita. Era d'olivo il gigantesco tronco per mezzo del quale Polifemo venne accecato da Ulisse e dai suoi compagni. Il re di Itaca costruì per sé e per Penelope il letto nuziale, scavandolo nel tronco stesso di una possente pianta d'olivo, simbolo di un'unione salda e duratura. Sul Monte Nebo Mosè, «Ti ho fatto vedere il Paese con i tuoi occhi», gli dice Dio, «ma tu non vi entrerai! E Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo». Abramo il suo eroe, che l'uomo sperimenta il suo rapporto con l'Assoluto, l'Infinito. Dio gli chiede di sacrificare suo figlio Isacco e, proprio quando sta per farlo, viene bloccato da un messo divino. E sta proprio qui l'aggancio con l'Assoluto di cui la anche sfera etica manca.

L'individuo si trova solo nella scelta, i parametri della morale umana sono sospesi e la fede appare come un salto nell'assurdo. Il Dio di Abramo non è (come già aveva detto Pascal) quello dei filosofi, degli scienziati e dei teologi, ma è il Dio persona con cui si può dialogare abbandonando la civiltà.

L'uomo religioso vive nel "momento", ovvero nella riproposizione dell'istante, ma è un istante dotato di senso assoluto.

La fede per Kierkegaard è un "salto nell'assurdo": presuppone il riconoscimento da parte dell'uomo dell'impotenza delle proprie forze e della contraddizione che gli è propria come essere umano, è scandalo: conduce ad un dissidio totale col mondo.

Il rapporto di fede è un rapporto di solitudine tra Dio e l'uomo, è rischio: l'uomo non possiede nessuna certezza, nessuna garanzia, se non quella interiore, ed è posto di fronte al bivio (credere o non credere). È la soluzione del paradosso dell'esistenza: è l'unica possibilità di salvezza ma, nello stesso tempo, essa è un dono divino.

Cristo è assunto come simbolo stesso del paradosso, mentre nella filosofia hegeliana l'incarnazione diveniva simbolo dello Spirito che si manifesta nel mondo.

La filosofia del danese non ebbe molto successo fra i suoi contemporanei, ma lo ebbe invece nel '900, quando diventò uno dei punti di riferimento dell'esistenzialismo, quando l'uomo dopo le esperienze delle guerre mondiali, delle trincee, dei campi di concentramento sperimentò la sua infinita solitudine nei confronti di un'esistenza che doveva ricercare il suo senso allora non più tanto scontato.

Capitolo 2

Vado e Torno

È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.

E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Dimissioni dalla magistratura. La patriottica del PM (Pubblico Ministero) che per il bene della patria e delle istituzioni mette a tacere, sacrificandosi, le opposte speculazioni, esce dal nido di vipere, torna alla sua Caprera Campania. La politica del PM che deluso dall' esercizio della giustizia si ritira come Cincinnato in attesa che il Senato e il popolo lo chiamino ad altre più alte funzioni ed è la tesi su cui è tornato più volte Francesco Cossiga (finiranno per arrestarsi fra di loro).

Uno spirito libero e inquieto che non è mai entrato definitivamente in una parte, che è stato magistrato inquirente e grande magistrato poteva aiutare **quella Calabria di “guai di notte...”**

Nei paesi civili si dà alle dimissioni l'arma degli onesti contro i disonesti, delle persone che dicono sì al sì e no al no contro gli azzeccagarbugli e gli ipocriti: me ne vado perché è l'unico modo per sfuggire ai vostri imbrogli, alle vostre carognate, alla vostra miseria morale.

Sappiamo che questo Borbone non riuscirà in Calabria a rompere le corna altrui ma uscirà con danni e beffe.

Ma la sua parte vera nella politica di questo paese l'ha già recitata con coraggio e generosità, lui ha già testimoniato che non si è spenta da noi la specie di coloro che hanno a cuore la res-pubblica, la dignità dell'uomo a dispetto di contorcimenti servili.

Il grazie a questo PM per gli onesti è fuori discussione.

Si tratta di un vero e proprio sberleffo al cittadino/calabrese, al quale non spetta se non ratificare ciò che è stato deciso da altri; l'inserimento in lista di qualcuno non per le sue idee e la sua capacità di realizzarle, ma semplicemente perché “porta voti”; la facilità con cui chi non è stato ripresentato cambia casacca come una porta girevole senza farsi troppi problemi di coscienza; la riduzione dei temi politici all'*hic et nunc* e al, vero o presunto, tornaconto economico immediato del singolo votante.

Ricordate che il vostro numero di telefono può essere digitato come tutti gli altri e che, in realtà, non esiste mancanza di tempo, ma di interesse. Pensate che quando qualcuno vuole o ha bisogno di qualcosa o di qualcuno, è capace di smuovere mari e monti per trovare un momento libero!

“Animali politici”, dobbiamo poi compiere delle scelte politiche di fondo, che saranno in linea con la nostra storia e la nostra appartenenza sociale. L’importante per Don Chisciotte Calabrese, è che le scelte politiche e civili a cui siamo portati tengano conto della previa decostruzione filosofica. Questa ha la funzione di sbarrare certe strade, per dir così, o di sbarrare certi discorsi. Per fare un esempio, dopo la filosofia di Kant nessun filosofo di una qualche importanza ha più tentato dimostrazioni dell’esistenza di Dio, o dell’immortalità dell’anima, o dell’infinità del mondo... o del contrario. Grazie a Kant, certe strade filosofiche risultano ormai del tutto sbarrate.

Noi siamo esseri pensanti. Poiché la volontà di vivere, che è tensione perennemente insoddisfatta e sempre rinnovantesi, si manifesta in tutte le cose sotto forma di una vera e propria *Sehnsucht* (desiderio inappagato) cosmica, **il dolore non riguarda soltanto l’uomo, ma investe ogni creatura.**

Tutto soffre: dal fiore che appassisce per mancanza d'acqua all'animale ferito, dal bimbo che nasce al vecchio che muore.

Se l'uomo, in cui si riassume e si potenzia il male del mondo, soffre di più rispetto alle altre creature, è semplicemente perché egli, avendo maggior consapevolezza, è destinato a sentire in modo più accentuato la spinta della volontà e a patire maggiormente l'insoddisfazione dei propri desideri e l'offesa dei dolori.

Lettera di un Magistrato ad un Avvocato

*Caro Avvocato,
ogni giorno ci vediamo e condividiamo una parte del
lavoro assieme.*

*Si ma tu facendo la fila fuori dalla mia porta, io alla
mia scrivania;*

*tu entrando col sorriso anche se hai i tuoi cavoli, io
dipende dall'umore;*

tu in piedi, io seduto;

tu in giacca e cravatta anche a luglio, io in jeans;

tu paziente dei miei orari, io non sempre dei tuoi;

*tu che hai il cliente sul collo, io che ho tutto
apparecchiato;*

*tu che torni più volte per vedere se ho deciso ed io che
mi sento in colpa per non averlo ancora fatto;*

tu che hai vent'anni più di me e mi saluti con rispetto;

*tu che mi racconti storie di altri e dagli occhi capisco
che mille ne avresti da dirne di tue;*

Ti rispetto, ti ammiro, ti sono grato.

Dott. Giacomo Ebner

Capitolo 3

Uomini in fuga

Fuggire per necessità metafora vivente del futuro, per rompere l'abitudinario scorrere del tempo, un modo per divincolarsi dalle schiaccianti regole imposte da questa Terra che va avanti come un rullo compressore e aprirsi verso un orizzonte nuovo, inesplorato, sconosciuto, per ritrovare i sogni di una vita non vissuta. Perché sono scomparse le vie di fuga, ossia un'alternativa di vita.

C'è chi si trova in fuga senza volerlo o al contrario c'è chi fugge in ricerca della PROPRIA dignità, come Don Chisciotte Calabrese.

I calabresi? Un popolo triste, vecchio e con le valigie in mano. Una vera e propria desertificazione sociale. Una terra senza futuro. La gioventù vive una vita difficilmente comprensibile, piena di dedizione e di diffidenza, di venerazione e di scetticismo, di abnegazione e di egoismo. Questa vita è la sua virtù. Non ci può essere una relazione fra parassiti e l'indifferenza fra lavoratori con ansia e rabbia, "politica" o "civile" tra esseri diversi se non basato sulla "finzione" dell'uguaglianza.

Questa finzione dipende dalla legge. lo userei il termine “ipotesi” e non “finzione” (giocando con la famosa formula di Newton: *hypothesis non fingo*), dove ipotesi sta per principi.

Un principio: il principio dell'identità degli indiscernibili: “mai due cose saranno identiche”.

Possiamo differenziare tra principio e legge, e questa differenza è importante per dare spazio alla differenza tra “equità” e “uguaglianza”, la quale magari ci permette di riconoscere le ragioni (o le cause?) di chi argomenta che uguaglianza davanti la legge per Caio non è lo stesso che per Tizio, e quindi bisogna fare riferimento ad altri principi per trovare quella “isonomia” che permetta a tutti di vivere alla maniera politica o civile.

Non è giusto ciò che è utile ai pochi, ma ciò è indispensabile per tutti.

Perciò bisogna resistere, altrimenti questo concetto di giusto morirebbe con Atene, se la città perisse.

“Quando non puoi più lottare contro il vento e il mare, per seguire la sua rotta, il veliero ha due possibilità: l’andatura di cappa che lo fa andare alla deriva, e la fuga davanti alla tempesta con il mare in poppa e un minimo di tela. La fuga è spesso, quando si è lontani dalla costa, il solo modo di salvare barca ed equipaggio. E in più permette di scoprire rive sconosciute che spuntano all’orizzonte dalle acque tornate calme. Rive sconosciute che saranno per sempre ignorate da coloro che hanno l’illusoria fortuna di poter seguire la rotta dei carichi e delle petroliere, la rotta senza imprevisti imposta dalle compagnie di navigazione. Forse conoscete quella barca che si chiama desiderio”.

“...perseguire un obiettivo che cambia continuamente e che non è mai raggiunto è forse l’unico rimedio all’abitudine, all’indifferenza, alla sazietà. È tipico della condizione umana ed è elogio della fuga, non per indietreggiare ma per avanzare. È l’elogio dell’immaginazione mai attuata e mai soddisfacente”. (Elogio della Fuga di Henri Laborit).

La conoscenza non è mai sufficiente e la nostra voglia di conoscenza non si placa mai.

Non a caso Dante Alighieri, uomo emblematico e moderno, massima espressione della sapienza del medioevo ha scritto nella Divina Commedia, questa frase che Ulisse rivolge ai compagni con i quali s'imbarca, in quello che Dante nel XXVI canto dell'inferno della Divina Commedia definisce il *folle volo*, sono un capolavoro d'eloquenza retorica e di una visione della missione dell'uomo teso ad esplorare la conoscenza con l'obiettivo di superare i suoi limiti.

L'immensità e la solennità del navigare umano tutto teso a sminuire il senso del pericolo agli occhi dei suoi rematori.

Nell'immaginario dell'uomo moderno la figura di Ulisse è il simbolo della ricerca del sapere, di colui che instancabilmente cerca nuove strade e sposta in continuazione i traguardi di quel suo inarrestabile e metaforico viaggio, verso ciò che è ancora sconosciuto ed ignoto ma che l'uomo vuole esplorare per una inarrestabile sete di conoscenza, disposto a combattere le avversità e le difficoltà che si celano nella misteriosità di ciò che non sappiamo e di ciò che non conosciamo.

È il valore più alto della conoscenza dell'uomo proteso nell'apprendimento dello scibile umano, l'uomo al centro dell'universo dotato della sua capacità di comprendere ed interpretare i fenomeni che lo circondano e che riguardano arti, scienze, filosofia e il diritto. In particolare la concezione delle materie umanistiche e ciò che interessa e appassiona il diritto vivente, diritto applicato a tutte le manifestazioni della vita sociale che esalta l'uomo ne regola la condotta, codifica le sue azioni, pone delle regole per la civile convivenza, insomma l'uomo motore della vita sociale con tutte le sue manifestazioni, l'uomo che lavora, l'uomo che vive all'interno della sua famiglia respirando il profumo dei sentimenti e del calore dei suoi cari, l'uomo che compie atti dei quali deve rispondere per legge, insomma l'uomo nei suoi aspetti derivanti dalla molteplicità della vita che trascorre dalla nascita alla morte ma che ha la imprescindibile l'esigenza e necessità di stabilire regole certe nel rispetto della collettività in cui vive.

La fuga è speranza. Speranza di cosa? Ansia, rabbia, indifferenza.

Di un mondo diverso, di un'umanità migliore, di un incontro inaspettato, di uno sconvolgimento della vita.

Nella mente del Don Chisciotte Calabrese, anzi nei Calabresi c'è sempre una direzione, **un confine da oltrepassare** e quindi un viaggio, un cammino da percorrere. Ma la fuga, a differenza di quello che è il pensiero comune, è altresì un atto coraggioso. Il coraggio della diserzione, del distacco, di salire sul primo treno che passa senza rimpianti.

Carl Rogers, padre fondatore della Psicologia Umanistica, amava ripetere che: “La sola persona che non può essere aiutata è quella che getta la colpa sugli altri.”

“Dare la colpa ad altri è un piccolo e pulito meccanismo che puoi usare ogni volta che non vuoi prenderti la responsabilità per qualcosa nella tua vita. Usalo ed eviterai tutti i rischi e impedirai a te stesso di crescere. (Wayne Dyer)”.

“UOMINI IN FUGA NELLE GESTA DI UN ATTO NOBILE!”

In Calabria, i **premi letterari e culturali** hanno una funzione paradossale. Invece di premiare talenti calabresi gratificano VIP nazionali nella speranza di attirare attenzione mediatica sul loro villaggio. **Non è il premio che dà lustro al premiato, ma, al contrario, è il premiato che nobilita il premio.**

*Ed è proprio salendo su quel treno che scopri che nella vita, così come nel mondo, c'è **dell'altro**, qualcosa che magari non ti hanno mai raccontato ma di cui la tua coscienza ne sentiva un gran bisogno.*

“Chi guarda all'esterno, sogna. Chi guarda all'interno si sveglia” (C. G. Jung)

LA MIA GLORIA.

lo sono leggenda ho attraversato la Terra di Tracia a fianco di Spartaco ho respirato i profumi di un tempo, ritrovando la mia stella nell'infinito Universo. Mentre l'umanità è diventata immondizia, il tradimento pane quotidiano. (M L)

Capitolo 4

“Qual è la verità?”, bensì: “V’è una verità?”

La conoscenza della *verità* ha infatti come scopo la conoscenza del *bene*.

“*CHE COS’È LA VERITÀ?*”

La Verità con la V maiuscola, la verità assoluta, che non appartiene al mondo delle cose umane è, come sappiamo, inattingibile.

La cesura, la scissione tra ciò che è accaduto e ciò che si può sapere, ricostruire; la sconcertante impossibilità di accertare la verità di un evento ormai concluso, rimandano ad un antico problema filosofico e ad un moderno problema epistemologico.

La loro soluzione supera i limiti di questo lavoro e le competenze di chi scrive (tuttavia, per un’analisi del problema vedi Rosoni, 1995, 299 ss.).

Se la verità assoluta è inattingibile non per questo occorre cadere nello scetticismo.

La conoscenza della verità è possibile relativamente al contesto in cui essa viene realizzata, al metodo con cui si svolge la ricerca e alla qualità e quantità di informazioni di cui si dispone e sulle quali tale conoscenza si fonda. Questa asserzione non comporta necessariamente un relativismo assoluto, la verità non dipende dalle opzioni individuali dei soggetti che se ne occupano. Il grado di certezza raggiunto attraverso le griglie gnoseologiche sopra descritte ne fa una conoscenza di tipo probabilistico.

Se si tratta di provare che 'x' ha commesso 'y', il risultato dell'operazione prevederà sempre una sia pur minima, infinitesimale, possibilità di errore: la verità stabilita, per quanto verificata e provata, apparterrà sempre all'ordine della probabilità e mai a quello della certezza (Rosoni, 1995, 302).

La *verità processuale* che il giudice può giungere a definire è, dicevamo, una *verità approssimativa*. Si avvicina a quella assoluta senza poterla mai di fatto toccare, essendo la prima una congettura costruita a posteriori e la seconda un fatto già avvenuto e concluso, e quindi, di per sé, inconoscibile.

E tuttavia il dibattito sulla verità processuale, ha sempre, come punto di riferimento alto, il ragionamento circa la verità certa, quella verità che, se non arriva alla certezza, perlomeno si attesta ai gradi più alti della scala della probabilità. (lvi, p. 303).

Minare le basi sociali della nostra democrazia, della quale voglio qui parlare. Essa consiste nel discredito e nella squalificazione, fino alla criminalizzazione, dell'impegno civile, morale e politico di quanti salvano in mare la vita di migranti che tentano di raggiungere il nostro paese e di chi si batte in difesa dei loro diritti e della loro dignità di persone.

La verità è che ci troviamo di fronte a un eccesso, a un *surplus* di volontà punitiva, che non si spiega se non con l'intento di pronunciare una sentenza esemplare diretta a penalizzare l'accoglienza dei migranti.

Ciò che accomuna questa condanna crudele e il populismo crudele di Matteo Salvini, che da ministro promuoveva le omissioni di soccorso nei confronti dei naufraghi e il linciaggio di Carola Rackete per aver disobbedito ai suoi divieti, è la volontà di criminalizzare la solidarietà e il senso di umanità, hanno avvelenato la società, in Italia e in Calabria.

Hanno seminato la paura e l'odio per i diversi, solo perché diversi. Hanno logorato i legami sociali. Hanno screditato l'idea che l'umanità è divisa tra chi ha il diritto di vivere e chi non è degno di sopravvivere.

L'esibizione dell'immoralità e dell'illegalità equivale sempre a deprimere la moralità corrente e ad alterare, nel senso comune, le basi del nostro stato di diritto, che consistono anzitutto nella dignità della persona, di qualunque persona, nel valore della solidarietà e nella difesa dei diritti fondamentali, che sono tutti leggi dei più deboli in alternativa alla legge del più forte destinata a prevalere ove essi non siano garantiti bensì ignorati o violati.

«La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv, 1, 5).

La fonte di legittimazione della giurisdizione, che grazie alla Costituzione repubblicana non consiste più soltanto nella soggezione dei giudici alle leggi, ma anche nel ruolo di garanzia dei principi di uguaglianza e dignità delle persone, dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale e dei diritti fondamentali costituzionalmente stabiliti.

Ebbene, i diritti fondamentali equivalgono tutti, come ho già detto, ad altrettante leggi dei più deboli – dei più deboli fisicamente, oppure economicamente, oppure socialmente – contro le leggi dei più forti che vigerebbero in loro assenza.

E quali soggetti sono più deboli di quei disperati che affrontano terribili viaggi, e rischiano la vita nel tentativo di raggiungere i nostri paesi? È l'articolo 3 capoverso 2 della nostra Costituzione che impone di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'uguaglianza delle persone. Naturalmente questo non vuol dire non applicare le leggi in tema di migrazione e non punire le loro violazioni.

Vuol dire tuttavia che il giudizio, in accordo con quel principio basilare della nostra Costituzione, deve tener conto degli specifici connotati “di fatto” dei casi sottoposti al giudizio. Deve avere, in breve, un'indispensabile dimensione equitativa.

Non c'è destino peggiore dell'essere costantemente in guardia, perché significa che si ha sempre paura (Giulio Cesare). Naming and shaming, cioè nominare e svergognare.

Oggi so cose che mai avrei sospettato. Ma ciò che più mi indigna, a parte la stregonessa, medievale iniquità del rito, è questa Giustizia “in ferie”, come una rivendita di gelati, e questa spazzatura umana (tale è la considerazione del cittadino per certi giudici) lasciata a fermentare, nei bidoni di ferro delle carceri: piene di disperati, di non interrogati, di sventurati, e di, come me, innocenti. Fate qualcosa, ve ne prego. (Enzo Tortora)

«È da 35 anni che studio il tema dei rapporti tra magistratura e potere politico nella storia europea e sono giunto alla conclusione che in Italia, il problema fondamentale è lo strapotere dei Pubblici Ministeri» (Jacques Krynen).

«Parte tutto da più di mille anni fa, è scritto nel DNA dell'Italia, perché la debolezza del potere politico ha portato a un naturale sconfinamento di potere della magistratura».

Il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione dispone che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Di contro si assiste a Sicofanti una vera macchina di fango, al “Naming and shaming, cioè nominare e svergognare”.

Molti cittadini non riescono a distinguere fra un giudice e un Pubblico ministero e/o procuratore.

E se un PM e/o procuratore è chiamato giudice, questo non è un errore innocente.

Ne deriva infatti che i suoi provvedimenti verranno scambiati per sentenze: l'indagato diventa così un colpevole il cui reato è stato provato. Il processo diventa superfluo, anzi un fastidioso onere per i contribuenti.

Che il potere assegnato ai **PM** di disporre proroghe dei termini fissati a pena di improcedibilità implica una impropria assunzione di responsabilità, tale da renderli arbitri della scelta se precludere o consentire la prosecuzione dell'azione penale;

Che affidare ai **PM** una scelta destinata a ripercuotersi sulla concreta perseguibilità dei reati equivale a consegnare alla giurisdizione scelte di politica criminale in evidente contrasto con il principio di separazione dei poteri;

Che i termini di prescrizione processuale, affiancandosi ai termini di durata delle indagini preliminari, di custodia cautelare e di prescrizione sostanziale, rischiano di creare un regime temporale privo di coordinamento fra la fase anteriore al dibattimento, il giudizio di primo grado e la fase delle impugnazioni, incapace di assicurare in modo uniforme la ragionevole durata;

Che la prescrizione processuale, in particolare, contiene un implicito invito a chiudere innanzitutto i procedimenti relativi a reati meno gravi, ponendosi così in antinomia con i criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale, ispirati al preferenziale perseguimento di reati gravi con termini di prescrizione lunghi o addirittura imprescrittibili;

Che la disciplina della improcedibilità appare sotto diversi aspetti incerta, non essendo chiaro, ad esempio, se sia consentita la riapertura del procedimento dopo la sentenza irrevocabile, quando sopravvenga la condizione di procedibilità; come potrebbe accadere a seguito di una diversa e più grave qualifica del reato che implichi termini prescrizionali più estesi.

Volendo a tutti i costi, riconoscere all'interno del processo l'esistenza di una verità appare chiaro come le diverse verità non sono soltanto queste. L'elenco potrebbe continuare: la "verità" del PM - Pubblico Ministero; la "verità" dell'accusato; la "verità" del difensore; la "verità" del giudice, la "verità" del testimone; la "verità" dei mass media; la "verità" dell'opinione pubblica, evidentemente plagiata da quella dei mass media, una verità inevitabilmente condizionata dalla velocità, dalla semplificazione, quando non dalla banalizzazione della notizia, senza dire di eventuali condizionamenti politici o economici, legati anche alla proprietà di mezzi di informazione, ***auctoritas non veritas facit legem***, che significa che il potere politico può mettere in discussione qualsiasi verità.....La verità del Don Chisciotte Calabrese che con coraggio voleva costruire una realtà per la terra di Calabria...

Questi politici sono garantisti quando oggetto di provvedimenti giudiziari sono loro o i loro amici, sono forcaioli quando vengono colpiti i loro avversari. Ciò è il frutto di un atteggiamento strumentale e opportunistico (di tanti Calabresi, non dei soli politici) nei confronti delle leggi.

Vale ancora, anzi vale più che mai, quanto disse circa cento anni fa **Giovanni Giolitti**: *«In Italia, le leggi si applicano ai nemici e si interpretano per gli amici».*

È pensiero diffuso che una democrazia dovrebbe concedere al segreto ben poco spazio nella sua azione, ma un'analisi priva di giudizi di valore ci dimostra che non è così, perché anche le democrazie hanno la necessità di gestire gli affari di Stato, figli di quegli arcani imperii che hanno caratterizzato l'esercizio del potere sin dalla sua nascita.

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno è quello che è già qui.

L'inferno che abitiamo tutti i giorni, che forniamo stando insieme.

Due modi ci sono per non soffrirne.

Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e di ventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere che e che cosa in mezzo all'inferno, farlo durare, e dargli spazio. (Marco Polo).

«Se lo Stato, inteso non come istituzione formale, ma come civiltà pubblica, è forte, il ricorso alla magistratura è debole e la categoria influisce meno nella vita di un Paese; se, invece, lo Stato è debole, si ha un diritto senza legge, perché i giudici comandano su tutto, arrivando a fare perfino “ingegneria sociale”, decidendo l’assetto delle banche, delle imprese, finanche gli usi e costumi delle persone, cosa si può dire e cosa no». Il giurista è chiamato a vivere altrettanto intensamente la vita, a penetrarne l’essenza e gli umori, a cercarne le verità più nascoste, anche solo per la semplice ragione che per regolamentare la realtà è prima necessario comprenderla a fondo. «Non basta studiare e conoscere le leggi», (Salvatore Satta), bensì è necessaria una «perpetua confessione», una perpetua «esperienza di sé».

La libertà può certamente tradursi ed esprimersi nella scelta individuale di rispettare le regole, per intima adesione al loro contenuto precettivo si muore ogni giorno, più o meno lentamente, **si muore per noia**, ma anche per abitudine, si muore per mancanza di cambiamento, si muore nel conformismo, si muore nel non ritrovare se stessi.

Giorno dopo giorno, in questa Calabria, ci si consuma nella speranza di dare una pennellata di colore differente alle nostre giornate, di mettere un punto tra due frasi, anziché la solita e ripetitiva virgola che non segna mai il “*ricominciare daccapo*”. Succede spesso, succede costantemente d’essere annoiati ed insofferenti nei confronti della quotidianità, di quello che ci offre, di quello che riusciamo a dare.

Sublimando uno splendido verso di Giorgio Gaber che “la legge c’è, la legge non c’è”, a seconda delle convenienze politiche momentanee dei giudici che la interpretano e, interpretandola, di fatto la creano o la fanno tacere»

La Costituzione nell’articolo 111, per il quale la persona accusata è informata riservatamente della natura e dei motivi dell’accusa elevata a suo carico. I mezzi di formazione dell’opinione pubblica che danno risalto alle accuse divenute giudizio.

È sul versante mediatico e della motivazione dei provvedimenti giudiziari che, nel nostro Paese, la presunzione di innocenza può essere contraddetta e vulnerata.

È questo il filo conduttore del decreto legislativo ancora in itinere, che - in attuazione della Direttiva UE n. 343 del 2016 - mira a rafforzare la presunzione di innocenza dell'indagato e dell'imputato, con l'ambizione di incidere profondamente sul linguaggio di tutte le "autorità pubbliche", sulla comunicazione degli uffici giudiziari e sulla motivazione delle decisioni interne al processo.

Non è facile, oggi, prevedere se le nuove norme daranno il via ad una vera rivoluzione culturale nella rappresentazione delle persone sottoposte ad indagini e a processi o se le innovazioni resteranno una facciata destinata a mascherare malamente la sopravvivenza di inveterati "pregiudizi".

È certo però che la genuina adesione all'ispirazione di fondo della nuova normativa non implica la rinuncia a ragionare, anche criticamente, sui differenti aspetti del testo normativo, sulla sua genesi, sulle sue ricadute nei mondi del diritto e dell'informazione.

La grande stampa è pericolosa perchè lavora su masse impressionabili, sprovviste di senso critico, facili a farsi ubbriacare dalle formule fatte e dalle frasi a effetto. E quando dico massa, intendo non solo le classi così dette incolte, ma anche le così dette classi colte. Gli intellettuali sono massa né più né meno degli operai, dei contadini, dei milionari, dei politici. In tutte le classi sociali, in tutte le professioni, è molto se un uomo pensa, mentre mille ripetono passivamente i luoghi comuni ereditati dal passato o rispolverati dal giornale che essi leggono mentre prendono il caffè e latte mattutino. I direttori dei grandi giornali quotidiani sono anch'essi una parte della massa: mettono in circolazione le informazioni e le formule che servono gli interessi dei gruppi finanziari o politici di cui il giornale è lo strumento, o che meglio corrispondono i pregiudizi e alle passioni personali del direttore. La massa dei lettori dei giornali è una mandra di pecore passive guidate da pastori ciechi.



Capitolo 5

Senza pietre non c'è arco

Pensieri e prigioni, l'esperienza della libertà tra costrizioni fisiche e mentali.

Il diritto giudiziario è l'applicazione della legge.

Così la mente opera un clamoroso autoinganno, rimuovendo lo spettro del libero arbitrio.

“La storia costituzionale che non a caso è bandita dai corsi di giurisprudenza, insegna una visione critica, funzionale alla società non alla *consorteria giuridica*”.
(Giovanni Sartori).

Rodotà ricordava al mondo politico che «istituzioni e uomini non vengono più rispettati quando non appaiono rispettabili».

È un ammonimento che oggi va indirizzato al mondo della magistratura.

È comunque una constatazione che la magistratura deve mettere alla base di ogni analisi e di ogni strategia di possibile risalita, comunque difficile e lunga.

Non già, ovviamente, per invocare ipocrite e illusorie regressioni verso inesistenti “bei tempi andati”, ma per concorrere a delineare e praticare un’etica civile, comprensiva della weberiana “etica della responsabilità”, che richiede costante attenzione alle conseguenze del proprio agire verso le persone che pongono domande di giustizia e verso l’intera società che nelle istituzioni e in coloro che in esse operano deve poter nutrire fiducia.

A distanza di 232 anni, abbiamo perso lo spirito della rivoluzione. L'impossibile è il fantasma dei timidi e il rifugio dei codardi... La parola impossibile non si trova nel mio vocabolario! (Napoleone Bonaparte)

Il 98% delle leggi le fa il governo e i testi sono scritti dagli uffici legislativi ministeriali, per lo più diretti da magistrati e consiglieri di Stato distaccati, che scrivono appositamente le norme in modo nebuloso. Così, quando arriva il momento di applicarle, i giudici/interpreti hanno facilità a riscriverle di volta in volta, a danno dell’uniformità e della certezza del diritto.

Libertà, fraternità, uguaglianza...

La ricetta non apparteneva alle classi popolari, soprattutto se scritta, poiché nella Calabria del Regno borbonico l'analfabetismo era al 98-99%, percentuale che, tuttavia, non scalfisce l'attuale orgoglio neoborbonico. Le ricette sono influenzate dalla ricca tradizione culinaria iberica, delle pietanze preparate per l'aristocrazia, ***per il popolo grasso***. *Peperoni e peperoncini da millenni sono cibi tradizionali sudamericani. Da secoli la paprika è un prodotto tipico ungherese. La cucina tibetana, così come quella spagnola, adora il peperoncino.*

«Nell'Ancien Régime i magistrati francesi avevano raggiunto un potere smisurato, malgrado la dottrina politica continuasse a propagandare la favola del potere assoluto. Un segno che mostra bene a qual punto fosse pervenuto il potere dei giudici è nelle statue auto celebrative che venivano erette nelle piazze delle città dove avevano sede le più importanti corti di giustizia (chiamate "Parlamenti")»

La Calabria non è orwelliana, ancora, ma ha tutti gli strumenti per esserlo.

Nel 1837 la Cassazione, un organo creato per arginare il potere creativo della magistratura e per rimediare ai suoi errori divenne un organo legislativo legittimato a creare il diritto attraverso le sentenze.

La dottrina giuridica stabilì il principio assoluto che la legge non può essere mai solo e semplicemente applicata *ma deve essere interpretata*. Si è introdotta così la divaricazione tra norma e diritto, una formula che svuota il potere legislativo e che sancisce l'egemonia (politica) della tecnica giuridica.

«La laicità italiana non è “neutralizzante”: non nega la peculiarità e le identità di ogni credo e non persegue un obiettivo di tendenziale e progressiva irrilevanza del sentire religioso, destinato a rimanere nell'intimità della coscienza dell'individuo» (Sentenza, 13.1).

Il filosofo Fabrice Hadjadj, nato a Nanterre (Francia) da genitori ebrei di origini tunisine e convertitosi al cattolicesimo, scrive l'opera dal titolo “La terra strada al cielo”, dove afferma che se il cielo sopra le nostre teste ci sembra vuoto, senza più nulla da dirci, è perché, in realtà, non guardiamo abbastanza dove mettiamo i piedi.

«Dio è presente ovunque sulla terra, e specialmente, con la sua grazia, nei cuori miti e umili. Poiché è l'Altissimo, Egli è anche l'Infinitamente Basso. Poiché è il Trascendente, Egli è anche l'Onnipresente.

Gli umili e i docili sanno che Egli fa sì che tutto concorra al loro Bene, che il sassolino nella scarpa, la pozzanghera, lo scoglio e il pantano sono, per così dire, l'anticamera della sua santa Dimora. Perciò si abbandonano alla sua Volontà. E, dove questa Volontà si compie, noi viviamo sulla terra come fossimo in cielo».

Io sono Infinito.

La nostra tesi è che le cose sensibili sono belle perché partecipanti di un'idea. Infatti, tutto ciò che è destinato a ricevere una forma e un'idea, ma non l'ha ancora, è privo di qualsiasi bellezza ed è estraneo alla ragione divina, perché non partecipa né della sua razionalità né della sua forma: è il brutto in assoluto. Ma brutto è persino tutto ciò che è sé dominato dalla forma e dalla ragione, ma non perfettamente: e questo accade perché la materia non può essere plasmata in modo perfetto secondo un'idea, ricevendo così la forma. Dunque l'idea si avvicina alla materia e pone ordine tra le parti multiple, di cui una cosa è fatta, combinandole insieme. L'idea le riconduce a un tutto ordinato, e crea l'unità accordandole loro, perché essa stessa è una, e l'essere che prende da lei la forma deve dunque essere uno, almeno nei limiti in cui può esserlo una cosa composta da molte parti.

La bellezza prende così dimora in questo essere, così ricondotto a unità, ed essa si dà sia a tutte le sue singole parti sia all'insieme. Quando poi la bellezza prende dimora in un essere che è già uno ed omogeneo, allora essa splende interamente: è come se la potenza della natura, procedendo come fa l'uomo attraverso l'arte, donasse la bellezza, nel primo caso, a una casa tutta intera con tutte le sue parti, nel secondo caso a una sola pietra. Così la bellezza del corpo deriva dalla partecipazione alla razionalità che proviene da Dio. C'è nell'anima una facoltà che corrisponde alla razionale bellezza di origine divina, e dunque sa riconoscerla ...”

Il vero ultimo dominatore non è il despota, la chiesa o l'impero, lo stato moderno, il capitalismo o il neoliberalismo, ma se stessi.

Capitolo 6

Un pensiero illuminante

Un Pensiero Illuminante per una Profanità ridotta alla schiavitù dall'imperversante Immoralità.

Ascoltate mi, voi che siete in cerca di giustizia, guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai. (Is 51,1-2 in Marco Manco, Una storia di fede. Abramo, 323)

L'amore non è soltanto un'esperienza di vita, è anche un'esperienza mistica. Nell'amore cortese, la pena d'amore, l'impossibilità dell'appagamento, era considerata l'essenza della vita. (Joseph Campbell)

Al mio Amore.

*..... Tu sei per la mia mente, come cibo per la vita.
Come piogge di primavera, sono per la terra.*

E per goderti in pace, combatto la stessa guerra che conduce un avaro, per accumular ricchezza.

Prima, orgoglioso di possedere e, subito dopo, roso dal dubbio, che il tempo gli scippi il tesoro.

Prima, vogliosa di restare sola con te poi, orgogliosa che il mondo veda il mio piacere.

Talvolta, sazia di banchettare del tuo sguardo, subito dopo, affamata di una tua occhiata.

Non possiedo, né perseguo alcun piacere, se non ciò che ho da te, o da te io posso avere.

(William Shakespeare)

... Tutte le cose quanto più sono dotate di misura, di forma e di ordine, tanto più sono buone sotto ogni riguardo; invece, quanto meno sono dotate di misura, di forma e di ordine, tanto meno sono buone.
(Sant'Agostino)

Ciò che opera conforme al Bene a maggior ragione è libero. (Plotino)

La libertà è la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualsiasi autorità, letteraria, artistica, filosofica, religiosa, sociale e anche politica.
(Ignazio Silone)

La nostra mente è lo strumento che abbiamo a disposizione per vivere ciò che siamo.

“Tutto ha inizio nella coscienza. Tutto ciò che accade nella vostra vita e all’interno del corpo ha origine da un evento verificatosi nella coscienza. La condizione naturale della coscienza è l’equilibrio. La guarigione è un ritorno allo stato naturale di equilibrio e di interezza” (“Guarire” di Martin Brofman)

La realtà, a vederla bene, è dura, squallida, non sempre giusta, ma io la prendo come una sfida e dico sempre: andiamo a vedere fino in fondo. Questo è ciò che ci fa essere uomini, andare avanti nonostante tutto, anche se intorno la realtà ti fa schifo.

Promesse inaudite come inaudita è la proclamazione che le persone più disgraziate sono beate. È il sovvertimento dei più comuni parametri del nostro pensare.

Quando mai si era sentito dire che è beato chi è povero o chi piange o chi è perseguitato?

Inaudito allora, inaudito adesso.

Nessuno oserebbe chiamare beate queste persone. Tutt'al più ci si può lasciare sfuggire un: "poveretto", segno di commiserazione, non certo un: "beato lui".

Per essere Hestia (*dea vergine della casa e del focolare*) bisogna imparare a dire di no, dare a ciascuno la sua giusta misura e non di più, imparare a individuare coloro che non ne hanno mai abbastanza e controllare la loro voracità, perché la persona che non ha il coraggio di rifiutare non potrà impedire che vengano dilapidati i beni.

Questo si applica alla vita domestica, ma ancor di più alla vita organizzativa, perché l'identificazione con l'organizzazione è generalmente meno forte dell'identificazione con la famiglia e il pericolo dello spreco è maggiore.

Che si tratti di una segretaria che controlla i conti in uscita e l'inventario del materiale, di un impiegato che prende a cuore la conservazione degli attrezzi e dei veicoli o di un caporeparto che sorveglia da vicino gli interessi della "sua" compagnia, hanno tutti in comune il fatto di dover esercitare la vigilanza sul posto, al centro, nel cuore dell'organizzazione.

Devono possedere uno spirito poco litigioso ma giusto e mantenere una certa severità, pur non guastando il clima di calore e di simpatia che permette di identificarsi con la propria impresa invece di contrapporvisi.

La figura di Hestia spesso è incompatibile con quella del padrone, perché in genere questa funzione è dominata dalla figura di Zeus. Spesso è preferibile che una persona meno identificata con le politiche organizzative abbia l'incarico di farle rispettare. Sfortunatamente, le qualità specifiche alla Hestia non sono abbastanza riconosciute coscientemente né "ufficialmente", sicché le persone che le sviluppano non sono ricompensate e remunerate di conseguenza. È l'organizzazione che ci perde. (Ginette Paris)

"Filosofia". Pare sia dovuto al sussurro della civetta all'orecchio di Minerva. A me che piace la mitologia avrai di certo presente che Minerva nel tempio massonico è situata al fianco del Maestro Venerabile vicino al fuoco iniziatico. Io sono Infinito!!!! Il primo punto del sodalizio pitagorico prevede che ogni uomo la mattina presto deve percorrere da solo un sentiero lontano dagli altri. Là dove la volontà dell'universo si compie, viviamo sulla terra come in cielo.

Amore che supera la delusione, la disperazione, l'illusione... l'amore che ama per amare e nulla chiede. E dall'abisso, risale.

Non ho una visione apocalittica, in proposito. Penso solo che chi sia dedito alla professione o, meglio, alla vocazione intellettuale debba oggi abbozzare il proprio gesto di “teoria” come un gesto, semplice, elementare e responsabile, di “autonomia”. Mettere messaggi nella bottiglia o, come preferisco dire, scrivere lettere al mondo (che in genere non risponde), come ci ha insegnato la grande Emily Dickinson.

GUARDARE AL PASSATO PER GUARDARE AL FUTURO.

Una nave senza vela né timone, che naviga alla deriva verso un orizzonte vuoto, portando con sé un carico di umanità impazzita e intenta solo a saziare la sua voracità. È la *Nave dei folli*, l'olio su tavola eseguito nel 1494 dal pittore fiammingo Hieronymus Bosch.

La vita è un intervallo di fallimenti con qualche successo e le partite più difficili sono quelle che si giocano dopo una vittoria. Confermarsi è impresa ardua. Così come è difficile sapere rialzarsi dopo una sconfitta.

“Non è perché le cose sono difficili che non osiamo farle, è perché non osiamo farle che diventano difficili”. (Socrate)

Purgatorio:

“Per correr migliori acque alza le vele ormai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé mar sì crudele; e canterò di quel secondo regno dove l’umano spirito si purga e di salire al cielo diventa degno”.

Eppure la nave dei folli naviga placida verso una fine irriducibile e fa da contraltare «a ben altre navi, quelle dipinte sui soffitti delle chiese, simbolo evangelico di salvezza, come l’Arca che salva dal diluvio universale». Indipendentemente da giudizi estetici e stilistici, la *Nave dei folli* è «un’opera spartiacque perché tratta le immagini come forme filosoficamente orientate e drammatiche dell’esistenza umana».

«Don Chisciotte Calabrese impazzisce perché la vita è senza principi etici e semplicemente vive in un tempo che non è più il suo. Vive tre ergastoli dell’essere umano, non riuscendo a testimoniare l’amore della senilità. È la pazzia di don Chisciotte, come quella del Re Lear shakespeariano nel finale, è un’apertura conoscitiva, addirittura catartica.

C'è aderenza tra Don Chisciotte e il messaggio evangelico.

È ricercato perché ha liberato tutti i galeotti, e lo ha fatto senza voler sapere cosa avessero combinato», in una sorta di *nolite iudicare* che rimanda la responsabilità del giudizio a Dio.

«Se Don Chisciotte è pazzo, allora lo è ogni cristiano».

Ebbene, quello del “Divin Tosco”, è un sublime capolavoro universale nel quale è descritto un viaggio per chi sa guardare oltre i veli dell’ordinario visibile.

*“O Voi che avete
li ‘ntelletti sani
mirate la dottrina che s’asconde
sotto il velame delli versi strani”.*

Ecco cosa scrive Dante nel IX Canto dell’Inferno codificando un messaggio ben preciso e diretto a coloro che sapranno con il “sano intelletto” decryptare quello che i suoi versi sapienziali custodiscono nel quarto livello di lettura.

“E quindi uscimmo a riveder le stelle” scrive nell’Inferno; “Puro e disposto a salire alle stelle” aggiunge nel Purgatorio; E chiude il viaggio con “L’Amor che move il sole e l’altre stelle” nel Paradiso la menzogna non dovrebbe essere al servizio dell’arte, ma piuttosto l’arte a servizio della nobile scienza della menzogna.

Il dogma principale di San Tommaso d’Aquino nella sua psicologia è questo: è nella natura delle passioni – le emozioni, ad esempio – essere guidati dalla ragione. Ciò vuol dire che la ragione ascolta le emozioni e tiene conto di quello che dicono, ovvero che la ragione non deve reprimere, ignorare o sminuire le emozioni.

Lo studio del passato ci deve spingere ad avere fiducia nel futuro, un futuro pieno di speranze legate alla nostra autodeterminazione convinti come siamo che il Sud prima o poi si rialzerà.

La Calabria, come è noto ha dato il nome all’Italia, peraltro non bisogna mai dimenticare che il Mezzogiorno è stato la culla della cultura e della nostra amata lingua perché la civiltà viene dal mare e la Calabria con i suoi 750 chilometri di coste ne è l’esempio più evidente.

Attraverso Don Chisciotte Calabrese ci riporta a questa antica forma del nostro modo di vivere fatto non solo di ricordi ma anche di azioni concrete per lo sviluppo e il progresso umano.

Le Leggende medievali vogliono che Gesù Cristo abbia curato le ferite del Calvario alle Terme di Guardia Piemontese, per questo dichiarate sante da San Francesco di Paola; alle Terme attinse anche Enea sfuggito a Troia; le stesse “voci” vogliono che il vero nome di Giuseppe d’Arimatea sia “d’Amantea”.

La Calabria è anche la terra del “Giardino delle Esperidi” e gli Ebrei vi si recano da millenni per raccogliere il cedro (“l’Albero più prezioso del Paradiso Terrestre”) per le loro funzioni religiose.

Come attesta la sinagoga di Bova Marina, gli Ebrei erano già in Calabria ai tempi di Gesù. E lo stesso Gesù apparteneva alla setta degli Esseni - che potrebbero essere identificati con gli “Ausoni”, il primo popolo italico, originario della Calabria: ne professavano l’identica dottrina monoteista, antesignana del Cristianesimo, originata dal pensiero del... “calabrese” Pitagora, e adoravano il solo Giove, stranamente assonante al Geova ebraico.

Gli Esseni venivano anche definiti “terapeuti pitagorici”, e Plinio il Vecchio li chiama “gens aeterna”, popolo eterno; e gli Ausoni calabri conoscevano già, al pari dei cabbalisti ebrei, il Tetragrammaton, le “quattro lettere di Dio”, JHWH. Lo stesso Parsifal corrisponderebbe a Japhet, o Italo Junior, nonno di quell’Aschenez da Reggio, pronipote di Noè, dal quale discenderebbero i popoli indoeuropei.

Rudolf Steiner localizzò a Reggio il castello di Klingsor, il nemico del Graal e di Parsifal. Gioacchino si recò da giovane sul Monte Tabor e vi sostò in penitente digiuno.

L’Ordine di Sion fu fondato sul Monte Tabor, a Gerusalemme dagli Eremiti Agostiniani di Val di Crati, monaci calabresi capeggiati da un vescovo di nome Arnolfo provenienti dall’eremo silano di San Martino di Pietrafitta il posto dove Gioacchino da Fiore diede vita al suo Universo, evidenziando come le ere del mondo corrispondono a quelle della Vita Umana, alle sezioni dell’anno liturgico, alle persone della Trinità, e alla Parola e al segno della mano dell’uomo. Ritiratosi a meditare dove anche morì. Papa Urbano II, amico di Matilde di Toscana, incaricò Arnolfo di San Lucido di predicare la prima Crociata.

L'abbazia della Matina di San Marco Argentano, vicina alla Val di Crati, era diretta da quell'abate "Ursus" che ricorre nella nascita dell'Ordine di Sion e nell'opera del "consesso segreto" diretto da "frati calabresi" che offrì il trono a Goffredo.

Nel Val di Crati, nel letto della parte di fiume "Busento" adiacente Cosenza, fu seppellito in segreto il re dei Goti Alarico con tutti i suoi tesori trafugati a Roma (fra cui l'Arca dell'Alleanza e il Candelabro a sette braccia). La tomba di Alarico non è mai stata ritrovata, ma alcuni antichi documenti riportano la notizia che gli Eremitani di Sant'Agostino capeggiati da Ursus (poi confluiti ad Orval e fondatori dell'Ordine di Sion) avevano «*trovato qualcosa di interessante, intorno al loro insediamento (in Val di Crati), che riguardava la "X Legio Fretensis" e il Tempio di Salomone*» — e subito avevano incominciato a predicare con impeto la necessità della Prima Crociata! Il "Beaucent", il famoso gonfalone dei Templari, foneticamente è "Bosènt", come il fiume di Alarico suscita tanti perché: Joseph Ratzinger, eletto papa con il nome di Benedetto XVI dopo essere stato per lunghi anni a capo dell'organo che nel Medioevo si chiamava Santa Inquisizione, appena eletto ha fatto sapere alla stampa che il suo simbolo è l'Orso.

Non solo: la prima “personalità” da lui ricevuta in Vaticano dopo l’elezione al soglio di Pietro non è stata né un capo di Stato né un alto prelato: Benedetto XVI ha accolto per primo il Gran Maestro dell’Ordine degli Ospitalieri di Malta, ossia il capo di coloro che hanno ereditato i resti, da 7 secoli a questa parte, del defunto Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo. Cioè i Templari ...Papa Ratzinger perché il tuo simbolo è l’animale tanto caro agli esoteristi e che si originò in Calabria.

Capitolo 7

Background culturale ed etico

Background culturale ed etico: la libertà nell'esistenza umana

L'agire umano è qualificato nella misura in cui noi sappiamo incarnare dei valori, nella misura sappiamo scegliere e scegliamo. Ciò significa agire in modo libero e responsabile. Libertà e valori sono componenti inseparabili di una unica azione umana. Non scegliere significa lasciare ad altri lo spazio del nostro agire, della nostra libertà. Questo è il rischio che corre la società moderna.

Libertà significa la possibilità di una realizzazione umana. Ciò implica da un lato che l'uomo sia liberato dalle numerose schiavitù ed alienazioni, da un altro lato che egli sia pienamente se stesso. Il discorso della libertà, dimensione centrale dell'esistenza, non può perdersi nell'astrazione con il rischio di non parlare più della libertà *umana*.

È necessario partire concretamente dalla libertà umana nelle sue articolazioni fondamentali.

La libertà umana

Libertà è agire con responsabilità. Affermare che l'uomo è libero significa in primo luogo che vi è in lui un seme di libertà, cioè un principio o capacità fondamentale di prendere in mano il proprio agire, in modo che questi possa dirsi veramente «mio», «tuo», «suo». Questo principio di libertà inerente ad ogni essere umano, dagli antichi veniva chiamato *liberum arbitrium*.

Più specificamente questa libertà si oppone, in senso negativo, all'incoscienza (ad esempio dell'animale), alla follia, all'irresponsabilità fisica o morale. Essa indica che la persona umana, pur restando largamente legata e sottomessa al mondo e agli altri, non è totalmente determinata dalle forze deterministiche della natura, né totalmente sottomessa alla tirannia dello Stato, della Società e degli altri in genere, ma condetermina essenzialmente e concretamente il proprio agire.

Nega la libertà chi riduce l'uomo a semplice natura, o chi come Freud esalta l'inconscio come fonte originaria dell'agire. La libertà implica il dominio sopra il proprio agire, ciò comporta un processo di liberazione.

Essa permette all'uomo concreto e storico di lavorare alla realizzazione dell'esistenza personale e sociale liberandola dalle molteplici schiavitù e alienazioni in cui è immersa. Questa libertà non è quindi fine a se stessa, ma è tesa verso la libertà matura ed adulta, che non può essere che nella comunione con altri nel mondo.

Libertà come maturità umana

Il termine libertà diventa quindi equivalente di maturità, di stato adulto. In questo contesto la libertà va distinta dalla libertà come «*liberum arbitrium*».

Questa libertà indica quindi negativamente la liberazione da ogni forma di alienazione (superstizione, paura, asservimento sociale, politico, giuridico, predominio delle passioni e dell'egoismo, legami immaturi con le altre persone, ecc.). Positivamente si considera libero l'uomo che possiede se stesso e determina le linee della propria esistenza non già per una pressione esterna, ma sulla base di scelte personali e meditate. In riferimento a questa libertà matura, a livello etico, Agostino ha formulato il celebre detto: *ama et fac quod vis*.

Il possesso della libertà, sia a livello del singolo che a quello storico e sociale, non è mai un possesso definitivo: essa esiste soltanto in virtù di una scomoda ed impegnativa conquista. Per conservarsi e per crescere essa ha bisogno di essere alimentata ininterrottamente dallo sforzo dei singoli e del gruppo umano. Nessuna struttura, pur sorreggendo il suo esercizio, la garantisce stabilmente. Bisogna conquistarla nell'avventura umana insieme con altri nel mondo.

Libertà come insieme delle condizioni di liberazione

Un terzo significato della parola libertà raccoglie le diverse libertà concrete, dette anche libertà sociologiche o semplicemente «le libertà». Queste libertà sono l'insieme delle condizioni concrete che in una determinata società o cultura permettono di esercitare e di realizzare la propria libertà. Lo Stato, ad esempio, è uno Stato libero, quando non solo garantisce a tutti l'esercizio dei diritti fondamentali, ma quando vi è anche effettivo rispetto della libertà e vi sono i mezzi materiali che permettono di vivere questa libertà. Non si tratta qui di condizioni esteriori alla libertà.

Ciò significa che una libertà umana incarnata non può esistere che creando un insieme di condizioni di libertà: uno spazio nel quale è possibile esercitare la libertà. La realizzazione della libertà umana passa necessariamente, almeno in una qualche misura, attraverso la realizzazione di queste condizioni materiali e sociali. Liberarsi significa, tra l'altro, creare i mezzi materiali, la scienza, l'istruzione, il lavoro, il rispetto, le leggi di giustizia, ecc., che permettono di vivere la libertà.

La radice della libertà umana

Ciò che deve stare al centro dell'attenzione è la radice della libertà che è presente in ogni essere umano, e che precisamente permette di realizzare un elevato grado di libertà creando e utilizzando le condizioni concrete di libertà.

Non si dimostra la libertà ma di mostrare le evidenze e di esaminare criticamente l'impossibilità di scartarle dalla comprensione dell'uomo. È una convinzione molto diffusa tra i filosofi che la libertà è un fatto, e che tra i fatti che si costatano non ve ne è uno che sia più evidente.

Il compito del filosofo è di far vedere che il principio dell'agire libero appartiene strutturalmente all'esistenza umana e che in nessun modo è possibile eliminarlo senza negare radicalmente l'esistenza stessa.

Così come il pensiero si manifesta e si realizza nella parola, la libertà si manifesta e si realizza nell'agire. Infatti l'agire umano svolge necessariamente alla luce della conoscenza oggettiva, che riconosce senso ed il valore delle cose.

Questo si verifica in modo particolare a livello della *ratio*, cioè dell'intelligenza discorsiva che esprime la natura delle cose. L'intelligenza vede necessariamente i valori e li riconosce nella loro oggettività. Essa non resta affascinata né accecata da un solo valore, poiché i valori appaiono come molteplicità e come valori limitati. L'uomo non può sottrarsi alla necessità di agire umanamente e di effettuare una scelta tra diversi valori limitati che si affacciano alla coscienza oggettiva.

È in questo senso che anche gli antichi filosofi riconoscevano la libertà: *totius libertatis radix in ratione constituta est.*

Con ciò diventa però chiaro che la libertà non può essere considerata solamente e principalmente come una proprietà dell'agire. La sua vera radice sta nella soggettività dell'uomo, cioè nel fatto che l'uomo esiste in un modo in cui nessun altro essere esiste. È la sussistenza del soggetto umano che permette di giudicare le cose e di conoscerle con oggettività. L'uomo come persona non esiste soltanto come *ratio*, ma altresì come *lumen naturale*: distanza dalle cose che permette di riconoscerle nella loro oggettività ed esprimerle in parola e discorso.

In questa esistenza come *lumen naturale* vengono conosciute le cose, i processi deterministici, le leggi, gli istinti, ma anche i valori, i beni, le possibilità di riconoscimento e di promozione degli altri. E dunque l'essere proprio della persona, non riducibile al corpo né alle cose materiali, che permette sia di dire che cosa sono le cose, sia di cogliere il loro valore. Sia il conoscere che l'agire libero hanno la radice in questa esistenza propria della persona.

Nell'ordine della fondazione è precisamente l'essere autonomo dell'uomo che rende intelligibile l'agire libero.

La dimensione interpersonale della libertà

La libertà umana concreta - la sola d'altronde che esiste - non entra soltanto secondariamente in contatto con gli altri uomini.

Essa non è primariamente riferimento al mondo materiale che si svolge sotto il segno del determinismo.

La libertà non esiste né può essere pensata fuori della relazione interpersonale, poiché l'uomo è sempre e necessariamente io con gli altri nel mondo. Parlare della libertà come pura soggettività, pura interiorità, coerenza interiore, pura ratio, senza corpo e senza gli altri, è ignorare la condizione concreta dell'uomo come essere incarnato costitutivamente orientato verso gli altri.

In altre parole, l'autonomia di essere e di agire che è iscritta nella stessa essenza dell'uomo e dalla quale scaturisce la possibilità di agire liberamente, non può realizzarsi che nel dialogo con gli altri nel mondo.

a) Libertà ed etica

Bisogna tornare qui alla problematica che è stata esaminata da E. Levinas. Contro una lunga tradizione razionalistica ed individualistica, Levinas sottolinea che non vi è libertà umana che non sia capacità di sentire l'appello dell'altro. Non esiste una libertà umana riuscita e compiuta che poi, secondariamente, venga anche rivestita di una dimensione etica. Fin dal principio la libertà umana si realizza nel contesto dell'appello che l'altro rivolge a me. Il segno e la misura della libertà nell'uomo sono precisamente la possibilità e la capacità di sentire l'appello dell'altro e di rispondere ad esso. La dimensione etica è quindi la quintessenza della libertà. Per Levinas non è pensabile che vi possa essere un'opposizione sostanziale tra libertà e dimensione etica. Nella sua più intima essenza la libertà sta sotto l'appello dell'altro ed è capacità di rispondere all'altro. Dal momento che l'altro appare come altro (bisognoso, orfano, vedova, emigrato...) nasce anche la dimensione etica.

Il carattere etico dell'uomo non si aggiunge dall'esterno all'uomo, ma è la dimensione stessa della libertà umana, che si rivela così essenzialmente come la possibilità di essere qualcuno di fronte agli altri nel mondo. L'opposizione tra libertà e morale è creare in larga misura un falso problema.

L'opposizione scaturisce da due affermazioni unilaterali ed inaccettabili: da un lato una libertà individualistica e quasi esclusivamente spirituale, isolata comunque dagli altri e dal mondo; da un altro lato una morale identificata largamente con le strutture esistenti e soprattutto con la legge esistente. Un vero e proprio conflitto, quando libertà e morale vengono prese nella giusta dimensione dei termini, non può esistere. Ogni autentica libertà, in quanto costitutivamente orientata verso il riconoscimento dell'altro nel mondo, si esprimerà necessariamente in norme etiche.

Ora la vocazione autentica della libertà sta nel riconoscere l'altro in qualsiasi cultura e a qualsiasi livello di civiltà, attraverso tutti i mutamenti e cambiamenti che si verificano.

La libertà dovrà pertanto criticare la limitatezza e l'insufficienza delle leggi e delle strutture esistenti. Essa dovrà creare leggi più adeguate, e soprattutto accettare che nelle singole ed irripetibili relazioni della vita vi possano essere delle esigenze che vanno ben al di là della legge formulata. La legge concreta, se non viene tempestivamente adeguata, può essere un impedimento o un tradimento della libertà.

Esisterà una specie di tensione permanente tra le esigenze concrete di riconoscimento e le strutture che devono assicurarle. Spesso le forze conservatrici della società cercheranno di trincerarsi dietro strutture e leggi esistenti per neutralizzare l'inquieta avventura della libertà.

Libertà e amore

Il quadro della libertà sarebbe unilaterale se, al seguito di Kant e di Levinas si fermasse unicamente a sottolineare la dimensione dell'esigenza etica. Esiste altresì un legame inseparabile tra libertà e amore.

A prima vista sembra che la libertà preceda l'amore, poiché entrare in un rapporto d'amore dipende da una scelta libera. In realtà nessuna libertà può svilupparsi fino all'età adulta fuori del contesto di una relazione d'amore. Per entrare nel pieno possesso della propria libertà; l'uomo deve passare attraverso la grazia ed il dono dell'amore. In altre parole, l'amore nel senso di riconoscimento e di promozione dell'altro, è il vero ambiente della libertà. Più precisamente, l'amore è lo spazio che la libertà si crea per realizzare e liberare se stessa.

L'amore (la relazione di amore) è dunque nello stesso tempo il «segno» della libertà matura e altresì il luogo, cioè l'ambiente proprio in cui la libertà matura e si afferma. L'amore è il sacramento della libertà. Un uomo che non vive un vero amore nella sua vita non può dirsi un uomo compiuto e veramente libero. Resterà prigioniero del proprio egoismo, chiuso in se stesso, lontano dalle meravigliose possibilità che sono insite nell'essere umano.

Tutto ciò non significa che i conflitti e perfino l'odio non siano possibili. Vivere in un conflitto permanente significa però vivere nell'alienazione. Molti atti di conflitto e di odio possono avere la loro radice nel liberum arbitrium, come molti altri prendono origine dalle componenti involontarie del comportamento umano.

Ciò nonostante i conflitti resteranno testimoni della finitezza e della miseria della libertà umana. Essi possono avere una funzione nella lotta per una libertà maggiore come è stato detto parlando dell'intersoggettività.

Restano però espressione dell'alienazione e dell'assenza di vera libertà in cui vivono gli uomini.

Il determinismo nella natura

Avendo un corpo l'uomo è necessariamente inserito nelle strutture del mondo materiale e fisico. Realizzando la sua libertà, egli incontrerà il determinismo naturale e la causalità fisica. Il determinismo si dà realmente ed indiscutibilmente.

Da questo determinismo non si può passare all'affermazione di un determinismo universale, inteso come affermazione che vi sono soltanto ed unicamente fenomeni fisici deterministici, spiegabili in una fisica meccanicista ed atomista.

L'affermazione di un determinismo universale in questo senso sarebbe scientismo, cioè esaltazione della verità scientifica ad unica verità e della realtà da essa raggiunta ad unica realtà.

Contro il determinismo universale sta il fatto che l'uomo agisce nel mondo e vi produce qualcosa di nuovo e di inedito, che non si verificherebbe, se non vi fosse l'uomo: civiltà, cultura, scienza fisica, tecnica, ecc. La trasformazione del mondo indica per lo meno che non tutti i fenomeni sono rigorosamente determinati da fenomeni fisici esistenti.

Diverse sfere d'ordine nel mondo naturale sono aperte all'organizzazione di significati superiori per opera dell'uomo. La realizzazione di questi significati non fa alcuna eccezione al determinismo dei fenomeni fisici; anzi si serve del funzionamento di queste leggi e delle forze meccaniche della natura.

Il vero rapporto tra libertà e determinismo è un rapporto di possibilità di limiti. Possibilità di realizzare l'esistenza libera nel mondo servendosi delle forze della natura secondo le leggi che governano il mondo. L'uomo probabilmente non finirà mai di stupirsi sufficientemente di fronte questo fatto, cioè che il corpo è capace di questa dominazione liberatrice e che dal canto suo il mondo si presta ad essere organizzato e trasformato dall'uomo. Nella lotta sproporzionata tra la fragile creatura umana e le forze sconvolgenti della natura, è la grandezza della libertà che emerge e si rivela.

Libertà e liberazione

Nel discorso sui valori e sulla libertà, che fino a questo punto è stato portato avanti, il tema della liberazione era costantemente presente. Esso riveste però una tale importanza nell'esistenza, che è necessario esaminarlo esplicitamente.

Storicamente il concetto di liberazione è stato formulato e tematizzato nell'ambito della religione giudaico-cristiana. A partire di là esso ha sconfinato verso le sfere profane e secolari dell'esistenza e si è rivelato come una categoria strettamente filosofica (senza però escludere delle dimensioni specificamente religiose). L'espressione «liberazione» indica la forma tipica in cui la libertà umana è presente nel mondo. Si parla di liberazione economica, materiale, scientifica, politica, morale, ecc.

In ogni settore dell'esistenza e dei valori la liberazione appare come il compito specifico che l'uomo deve assolvere.

L'idea di liberazione è suscettibile di due accentuazioni diverse. Da un lato si tratta di rendere libero per un valore o per una relazione. Da un altro lato si ha di mira la soppressione delle maggiori alienazioni sotto le quali l'uomo va curvo. Ogni essere umano deve essere reso libero per un settore di valori o relazioni. L'arte, la musica, ecc. appaiono come valori solo per l'uomo che è stato liberato da altri, cioè reso sensibile ed aperto per questo settore, soprattutto la parola di verità che illumina un determinato settore dell'esistenza, che poi rende anche libero per vivere in questa direzione.

L'educazione è un'opera di liberazione non soltanto nel senso che sopprime molte alienazioni in cui si trova il bambino, bensì nel senso che rende capace di vivere una vita umana adulta e matura.

Il termine liberazione è spesso usato per indicare il superamento e la soppressione delle maggiori alienazioni che affliggono l'uomo in una determinata cultura o società: alienazione economica, sociale, religiosa, ecc. Anche qui la liberazione mira a rendere libero in vista dei veri valori. Ma l'opera primaria è la demolizione delle prigioni e lo spezzamento delle catene che ostacolano l'uomo e gli impediscono di essere se stesso.

La liberazione dell'uomo può essere guardata sia dal punto di vista personale che dal punto di vista sociale ed oggettivo. A livello personale la ragione ha come meta ed ideale il raggiungimento della maturità, ossia l'azione delle possibilità autenticamente umane. A livello sociale ed oggettivo vengono create le condizioni che sono l'ambito necessario in cui la libertà umana si realizza.

Aspetti personali della liberazione

La liberazione personale include sempre e necessariamente la dimensione di *fedeltà*. Un essere incarnato, legato costitutivamente agli altri, non può vivere la propria libertà senza avere cura degli altri esseri umani.

Ora il riconoscimento e la promozione dell'altro deve farsi in un mondo che continuamente si trasforma. Nessuno può sapere esattamente che cosa incontrerà sul sentiero della vita. Il futuro il quale si muove non è mai pienamente sondabile e resta in fondo inafferrabile. Si può perciò dire che l'opzione fondamentale nell'esistenza è sempre indirizzata verso persone e si vive come fedeltà alla persona. Tale fedeltà può anche essere indirizzata verso Dio, poiché Dio è persona.

In terzo luogo va notato che la liberazione a livello della persona (come anche a livello sociale) è permanentemente esposta al *rischio*. Assumere un progetto, vivere un ideale di fedeltà, promuovere il riconoscimento dell'uomo da parte dell'uomo, in una parola realizzare la libertà dell'uomo non è possibile senza assumersi la dimensione del rischio.

Il rischio della libertà è doppio.

Da un lato il rischio passivo, che consiste nel non avere in mano la possibilità di realizzare la fedeltà, i progetti, la creatività. Da un altro lato, il rischio di tradire. Appartiene all'essenza della libertà il potere di tradire se stessa.

b) Aspetti sociali e materiali della liberazione

Nell'uso attuale il termine liberazione è praticamente sempre riferito alla liberazione materiale sociale e politica. Il riconoscimento dell'uomo da parte dell'uomo non è possibile senza la creazione di un numero di beni materiali e di strutture sociali che permettono a tutti di un modo più degno dell'uomo. Non si tratta qui di pure condizioni. Beni materiali, strutture sociali etiche non sono soltanto condizioni ma anzitutto lo spazio nel quale la si vive e si esprime. Essi sono frutto della libertà umana e nello stesso l'ambito in cui questa libertà si realizza.

In qualche modo si possono chiamare condizioni, poiché la loro presenza, pur essendo indispensabile non si traduce mai automaticamente in una grande libertà personale.

Ci vogliono beni materiali che permettano di sviluppare la cultura nonché la necessaria istruzione che permette di produrre i beni indispensabili. Istruzione e scienza non si sviluppano se non vi sono beni materiali sufficienti. D'altra parte non vi possono essere beni materiali sufficienti senza lo sviluppo dell'istruzione e della scienza.

Quando manca l'essenziale per la vita e quel livello di istruzione e di scienza che sono la base di una vita umana più libera, tutte le forme di alienazione e di sfruttamento sono possibili.

Ugualmente fondamentali per la liberazione umana sono le strutture fondamentali della vita sociale. La sola produzione di beni materiali non garantisce la vera libertà. Neanche la sola cultura scientifica.

Ci vuole una struttura sociale e giuridica che garantisca un'equa divisione dei beni, l'accesso alla cultura e l'esercizio dei diritti fondamentali della persona umana.

Senza una adeguata struttura sociale e giuridica, il povero è alla mercé dei ricchi e dei potenti.

In genere si deve dire che la liberazione umana nel mondo è anche strettamente legata ad un regime politico, che non soltanto garantisca a tutti i diritti fondamentali, ma permetta anche una ampia partecipazione diretta e responsabile dei cittadini al bene comune, promuova l'esercizio della libertà e garantisca a tutti il rispetto delle proprie opinioni. Nella misura in cui il livello culturale aumenta è sentita maggiormente la necessità di una partecipazione adeguata nel governo dello stato e di un proporzionato decentramento dei poteri. È il compito della filosofia politica esaminare ed analizzare ulteriormente queste condizioni.

Infine l'esercizio della libertà nel mondo e la conseguente liberazione dell'uomo sono molto legati ad un clima di libertà, cioè ad un atteggiamento che apprezza la libertà come un sommo bene nel rispetto della libertà degli altri.

Costituzioni, leggi, strutture sociali, regimi politici ecc., non potranno molto se non incontrano una fondamentale volontà di libertà: rispetto delle opinioni altrui, delle loro iniziative, della loro diversità, della loro pratica religiosa; volontà di collaborare anche con chi ha altri principi ideologici o altre idee religiose; mutua fiducia.

Il clima di libertà sarà una sorgente feconda di nuovi ordinamenti giuridici che assicurano a tutti l'esercizio più ampio della propria libertà nel rispetto della libertà degli altri. Sarebbe certamente segno di scarso realismo, se a questo punto non si accennasse in qualche modo all'ambiguità che caratterizza la creazione di beni e di strutture di liberazione. I beni creati diventano spesso una esigenza impellente. Ci s'immagina che per essere liberi ed «umani» bisogna disporre di una quantità sempre maggiore di beni. Di conseguenza bisogna lavorare di più, produrre di più, ecc. I mezzi inventati dal genio umano per la liberazione, possono anche opprimere o essere adoperati per realizzare nuove forme di schiavitù. Basta pensare alle automobili nelle grandi città, ai mezzi di comunicazione sociale, alle scienze e alla istruzione. L'elaborazione delle leggi, che devono garantire a tutti una maggiore libertà, finisce spesso con la creazione di un apparato burocratico molto pesante, regolamenti e controlli di ogni specie, ecc. La via della liberazione è quindi rivestita di ambiguità, che richiede una costante attenzione ed uno sforzo ininterrotto di reazione contro tutte le forme di nuove schiavitù ed alienazioni che possono sorgere. La liberazione umana è un grande compito storico e manifesta un carattere profondamente storico.

A questa dimensione bisogna dare una particolare attenzione. Resta poi la domanda non meno decisiva: la liberazione umana, confrontata con il male e soprattutto con la morte, potrà mai essere interamente opera dell'uomo e trovare la sua realizzazione entro i confini della storia?

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo». (Lc 12, 54-59)

Siamo esperti nel giudicare la scorza del mondo, ma manchiamo di intelligenza per capire ciò che si nasconde nelle sue pieghe più profonde. Manovriamo la materia ma sfuggiamo la grande domanda di senso che è nascosta in essa. Tutta la vita non è solo come sembra...

Nel mondo moderno gli uomini vivono nel buio, accecati dalla luce del possesso, e del potere che porta al possesso, sommersi da troppa informazione e scarsa cultura e senno, e di mancanza di tempo, volontà, e di capacità da dedicare ad un'analisi più profonda, ad una presa di coscienza, ad assunzioni di responsabilità verso il futuro dei nostri figli.

Nessun essere, eccetto l'uomo, si stupisce della propria esistenza; per tutti gli animali essa è una cosa che si intuisce per se stessa, nessuno vi fa caso [...]. Quanto più in basso si trova un uomo nella scala intellettuale, tanto meno misteriosa gli appare la stessa esistenza: gli sembra piuttosto che il tutto, così com'è, si comprenda da sé [...]. Al contrario, la meraviglia filosofica [...] è condizionata da uno svolgimento superiore dell'intelligenza, ma non da questo soltanto: senza dubbio è anche la conoscenza della morte, e con essa la considerazione del dolore e della miseria della vita, ciò che dà il più forte impulso alla riflessione filosofica e alle spiegazioni metafisiche del mondo. Se la nostra vita fosse senza fine e senza dolore, forse non verrebbe in mente a nessuno di chiedersi perché il mondo esista e perché sia fatto così com'è fatto [...].

(Supplementi al "Mondo come volontà e rappresentazione", cap. XVII)

La Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio Un tocco di gloria

La letteratura gesuana ha delle ipotesi molto suggestive sul personaggio storico di Gesù... **CHI DITE CHE IO SIA?**

Il Movimento rivoluzionario dei “Galilei”, guidato da Giuda, era molto simile al Cristianesimo delle origini.

Ci sono due Gesù: da un lato quello storico il ribelle un rivoluzionario, che ha combattuto contro l'occupazione romana e che è stato sconfitto, catturato e crocifisso dai Romani.

Dall'altro, invece, il Gesù dei Vangeli e della Chiesa, il Figlio di Dio inviato dal cielo a redimere l'umanità e che in questa veste è giunto fino a noi.

Ebbene. Nella narrazione di Giovanni, per la cattura di Gesù vengono arruolati «*la coorte con il comandante e le guardie dei Giudei*» (Gv 18,3.12). Il termine “coorte” indicava un distaccamento di circa 600 soldati al comando del procuratore romano per il mantenimento dell'ordine nella città di Gerusalemme.

Le guardie in servizio al Tempio di Gerusalemme erano circa duecento, alle dipendenze del sommo sacerdote per la sicurezza del luogo sacro. **Tra i due corpi c'era profonda rivalità e inimicizia, ma inspiegabilmente si uniscono per la cattura di un solo uomo, che culminerà nella Sua crocifissione e morte.**

Commenta Sant'Agostino – *che sia la Provvidenza a servirsi degli stessi peccati dei malvagi, se proprio mediante i peccati fu versato misericordiosamente il sangue con cui sono rimessi i peccati?* Queste vie della Provvidenza, scriveva padre Garrigou-Lagrange, «non sono oscure per noi se non perché son troppo luminose ai deboli occhi del nostro spirito» il Gesù degli Esseni non è altro che una rivisitazione in chiave spirituale del vero Gesù...di quel patriota che tentò di instaurare il Regno dei Cieli, ma solo nel senso di un ritorno ad una nazione giudaica libera da ogni dominio straniero. Giuseppe Flavio, nella sua opera *Guerra Giudaica* (che è la principale fonte storica della guerra combattuta dagli ebrei contro i Romani, nella quale Giuseppe Flavio era il Comandante dei ribelli nella Galilea e divenne filo romano dopo la sconfitta) racconta di *Giuda il Galileo*, ma non dice molto su Gesù, eccetto che fu condannato alla crocifissione da Ponzio Pilato.

In verità, alcuni studiosi hanno dubitato della veridicità di quel passo di Giuseppe Flavio. *Giuda, infatti, come racconta anche Giuseppe Flavio, diede vita ad una nuova filosofia, denominata “Quarta Filosofia” per il popolo ebreo, dopo quella dei Sadducei, dei Farisei, degli Esseni.*

Giuseppe Flavio racconta nella *Guerra Giudaica* che un *Egiziano* radunò 30. 000 uomini nel deserto di Giuda e poi andò sul Monte degli Ulivi (vicino a Gerusalemme) da cui discese per conquistare la città, in cui entrò da trionfatore, acclamato come un Re. In seguito, però, fu sconfitto dal Governatore romano Felice, ma riuscì a sfuggire alla cattura.

Giuseppe Flavio, nella *Guerra Giudaica*, racconta anche di un certo *Gesù ben Anania*, che era venuto a Gerusalemme per la “*festa dei tabernacoli*” e nella zona del Tempio, dove c’erano mercanti e cambiamonete, si era messo a gridare predicando la fine del Tempio e di Gerusalemme.

Fu arrestato e fustigato, ma continuò a predire non solo la fine del Tempio e della città, ma anche quella del popolo ebreo.

Fu quindi interrogato dall'élite dirigente giudaica (i Sadducei), che poi decisero di consegnarlo al Procuratore romano, ritenendo che il suo comportamento non era una semplice *blasfemia*, per la violazione delle Leggi giudaiche, che era punita con la *lapidazione*, ma un atto di ribellione contro l'occupazione romana. Pertanto, il Procuratore romano lo fece torturare e condannare a morte per *sedizione* (*Guerra Giudaica* 6, 300-309).

L'episodio di *Gesù ben Anania*, raccontato da Flavio Giuseppe, ricorda molto il cosiddetto "*incidente del Tempio*", raccontato nel *Vangelo secondo Marco*, in cui Gesù, dopo il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, in cui è accolto e osannato come un Re, entra nel recinto del Tempio e ne scaccia i mercanti, rovesciando i tavoli dei cambiamonete e dei venditori di colombe (che i fedeli offrivano in sacrificio), gridando che la "*casa di Preghiera*" era stata trasformata in un "*covo di ladri*". (Mc 11, 19) Con questo gesto, Gesù condanna il cosiddetto "*sistema del Tempio*", basato sul commercio, che doveva essere inammissibile in un luogo sacro, ma che invece era tollerato dalla casta dei Sacerdoti e degli Scribi, che pertanto cercano non solo di farlo catturare e punire, ma addirittura di farlo condannare a morte. (Mc 11. 18)

Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali – egli grida – e bevono il vino confiscato come ammenda nel tempio del loro Dio... Violenza e rapina accumulano nei loro palazzi... Voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano... Voi siete oppressori del giusto e incettatori di ricompense... Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia, come un torrente perenne.

La sacralità del diritto è violata, quando l'interesse del più debole viene conculcata.

Nota dello scrittore

Fermiamoci qui, perché avviarsi su questo sentiero d'altura può creare vertigini. È, perciò, meglio ascoltare le narrazioni di chi si è avventurato fino sulla cima e gode di una certa vista panoramica. *Tutti i pensieri intelligenti sono già stati pensati e scritti; occorre solo tentare di ripensarli.*

«... la filosofia ha la sua ragion d'essere, e bisogna anzi riconoscere che chi non è passato per la sua strada rimane incompleto per sempre» (Jean Piaget, "Saggezza e illusioni della filosofia", 1965, Einaudi 1969, ed. 1975, p. 11). «Il filosofo troverà nella storia del pensiero scientifico... la spiegazione dell'ordine e del significato dei problemi della filosofia» (Federigo Enriques, "Il significato della storia del pensiero scientifico", 1934, Barbieri 2004, p. 31). «... tutti i grandi scienziati sono stati anche filosofi e hanno tratto ispirazione dallo spirito filosofico» (Moritz Schlick, "Forma e contenuto: una introduzione al pensare filosofico", 1932, Boringhieri 1987, p. 146). «Il pensiero è grande, agile e libero, è la luce del mondo e la più importante gloria dell'uomo» (Bertrand Russell, "Dizionario di logica, fisica e morale", 1952, edizione 1993, Newton Compton 1999, p. 176).

«... un insegnante di filosofia... può insegnarci soltanto l'attività o arte di pensare... Immanuel Kant... aveva detto di poter insegnare non la filosofia ma soltanto a filosofare» (Moritz Schlick, "Forma e contenuto", p. 147).

La filosofia pubblica della massoneria ammette non un Dio personale e trascendente, che trascende l'uomo (l'uomo è *finito*, Dio, invece, lo sorpassa, Dio è *infinito*, Creatore dell'uomo, del Cielo e della terra), ma ammette un grande "Architetto" dell'universo. Vedete, l'Architetto non crea una casa dal nulla, ma presuppone una materia di cemento e dei mattoni, degli operai, un capomastro... i quali mettano assieme questa materia, diano una forma alla materia e formino una casa.

[La massoneria] ammette un certo spiritualismo. Anche questa parola "spiritualismo", vedete... l'uomo è composto di materia e di spirito, non è solo spirito. Ora c'è l'errore per eccesso, il *marxismo*: l'uomo è solo materia, *materialismo*; e questo non è vero, perché se io fossi solo materia non potrei parlare, al massimo riuscirei ad abbaiare come un cane e voi non riuscireste a capirmi.

Il cane fa capire, abbaiando, se ha fame, se ha dolore... ma non riesce a fare una conferenza, non riesce a scrivere la Divina Commedia... L'uomo, invece, riesce a spiegare, a farsi capire, a scrivere... e quindi noi non siamo solo materia: è il buon senso che ce lo dice.

Lo spiritualismo dice: no, l'uomo è come un angelo. Cartesio diceva infatti che il corpo non fa parte dell'uomo; l'uomo è solo l'anima ed è come un cavaliere che sta su un cavallo: l'anima è il cavaliere, l'uomo; il cavallo è il corpo. Quindi scinde questa unione.... perchè io *sono* un'unione: l'anima che *informa* il corpo, quindi io sono –come diceva Aristotele- un'unione tra spirito e materia, tra anima e corpo.

Il mondo diventa una serie di scacchi, come una sconfitta o la caduta nel fango *non è pericoloso, né è disonorevole. Ma non rialzarsi è tutte e due le cose.* Bernardo di Chartres (XII sec.) usava un'immagine divenuta celebre: «Siamo nani sulle spalle di giganti». ***Idee e intuizioni di giganti sulle cui spalle guardiamo l'orizzonte infinito dell'essere e dell'esistere. Ed è per questo che vediamo più lontano...***

Questo
LIBRO
ti è piaciuto?



Seguici ed esprimi il tuo parere sulle nostre
pagine social:



edizioni100



Edizioni&100



Edizioni &100



Edizioni &100



**Desideri anche tu realizzare il tuo
libro di business?**

Scansiona il Qr code e prenota una consulenza gratuita con il
team di Edizioni &100 per parlarne!



Scopri di più sul nostro sito: www.edizioni100.com



ALCUNI LIBRI DI BUSINESS REALIZZATI DA EDIZIONI &100:

La voglia di farcela

Giuseppe Viscolo



Giuseppe Viscolo, grazie alla perseveranza, nonostante i tanti ostacoli che il percorso di vita gli ha presentato, accompagnato dal suo "45", fedele consigliere, oggi gestisce un'azienda di accessori e foderami nel settore tessile. Nel suo libro, "La voglia di farcela", racconta i retroscena vissuti fin da bambino e gli insegnamenti, appresi nel corso del tempo, che lo hanno forgiato e condotto ad essere un imprenditore innovativo e di successo!

La tua storia di successo



ALCUNI LIBRI DI BUSINESS REALIZZATI DA EDIZIONI &100:

Kefa – Il valore del tempo

Carmelo Caruso e Gianluigi Di Lorenzo



All'interno del libro, gli autori hanno raccontato la nascita, lo sviluppo, la Mission e i valori aggiunti del proprio brand orologistico, l'incontro con Papa Francesco e altri traguardi professionali raggiunti, mettendo così per iscritto l'evoluzione di Kefa. Oltre alla soddisfazione personale, grazie al libro Carmelo e Gianluigi hanno incrementato il marketing del proprio brand durante eventi di notevole spessore, arrivando persino in America!

La tua storia di successo



ALCUNI LIBRI DI BUSINESS REALIZZATI DA EDIZIONI &100:

Consapevolumilmente Dal diario di bordo di un venditore

Vincenzo Parlavecchio



Vincenzo Parlavecchio è un Consulente Commerciale freelance che si occupa di sanificazione nelle industrie alimentari. Il suo libro è la raccolta delle esperienze professionali vissute e raccontate attraverso i post che pubblica settimanalmente sul social che predilige: LinkedIn. È stato ben felice di condividere con i commerciali junior, attraverso le pagine di tale libro, tutti gli insegnamenti appresi nel corso del tempo!

La tua storia di successo

...



**SCOPRI GLI ALTRI LIBRI DI
BUSINESS REALIZZATI DA
EDIZIONI &100:**

**Scannerizza il Qr Code e visita il
nostro sito web!**



**Se desideri anche tu il tuo
libro di business**

CONTATTACI:



06 77207937



Info@edizioni100.com

La tua storia di successo

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2022
per conto della Edizioni &100 Marketing.



Mimmo Leonetti, nato nel 1963 a Montalto Uffugo (CS), è Filosofo, Giurista e libero pensatore.

Mimmo Leonetti: uno dei più grandi doni che abbia mai ricevuto è venuto dall'Universo...

“Essere chiamato Papà”.

“UOMINI IN FUGA NELLE GESTA DI UN ATTO NOBILE!”

In Calabria, i **premi letterali e culturali** hanno una funzione paradossale. Invece di premiare talenti calabresi gratificano VIP nazionali nella speranza di attirare attenzione mediatica sul loro villaggio. Non è il premio che dà lustro al premiato, ma, al contrario, è il premiato che nobilita il premio. Ed è proprio salendo su quel treno che scopri che nella vita, così come nel mondo, c'è dell'altro, qualcosa che magari non ti hanno mai raccontato, ma di cui la tua coscienza ne sentiva un gran bisogno.



Per la gentile concessione dei meravigliosi quadri in copertina Juliana Do, Passione 100x120 cm olio su tela Juliana Do, Fan Bingbing 200x170 cm foglia acrilico/metallo su tela.

“La tua storia di successo” nasce per diffondere i business unici di Imprenditori e Professionisti desiderosi di affermarsi come gli esperti indiscussi del proprio settore.

€20

 EDIZIONI & 100[®]
Mantova



ISBN 979-12-80486-66-0



9 791280 486660